

Il Segno

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta - Montello
Aprile 2023 - Numero 29



Il segno n.29 - Aprile 2023

Bollettino semestrale

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta
Montello e località "Tredici" - S. Antonio
Tri Plok su San Paolo s'Argon

Via dell'Assunzione n. 9
24060 Montello (Bergamo)
Tel. Casa parrocchiale: 035 684 207
cell. 3398933877 (segreteria)
cell. 334 996 94 40 (oratorio)
Tel. Monastero: 035 684 797
Tel. Scuola dell'Infanzia: 035 680 015
Cell. scuola infanzia 3667262826

e-mail:
segreteria@parrocchiamontello.it
parroco@parrocchiamontello.it
oratorio@parrocchiamontello.it
scuolainfanzia@parrocchiamontello.it
montello@diocesibg.it

www.parrocchiamontello.it
instagram: parrocchiadimontello
facebook: santaelisabetta.montello.3
Sito monastero: www.francescanetormontello.it

Periodico della comunità Parrocchia di Montello

Fotografia:
Archivio fotografico Parrocchiale
Antonio Boenzi
Photo Parsani
Ufficio Migranti

Autorizzazione del Tribunale
di Bergamo n. 11/2011 in data 12-4-2011

Stampa: La Multigrafica di Cefis M. & C. snc
24060 SAN PAOLO D'ARGON (BG) - Via Lioni, 26
Tel. e Fax 035.95.92.93
E-mail: info@lamultigrafica.com

Il Prossimo numero uscirà a Luglio 2023

La redazione raccomanda di inviare articoli solo in formato digitale e le immagini in formato Jpg. Grazie per la collaborazione.

Orario segreteria parrocchiale
Da lunedì a venerdì mattina 09.00-10.30
pomeriggio 16.00-18.30
sabato 09.00-11.00
chiusa in Agosto

IN COPERTINA

La scena della *Crocefissione*, si svolge su uno sfondo dalle tonalità del rosso. Unici elementi naturali il sole eclissato dalla luna e la croce, che diventa albero germogliato che vince la morte, ai suoi piedi un teschio e le spine.

**Claudio Nani, Crocefissione, Vetrata 1985,
Chiesa Parrocchiale Montello**
**Quarta di copertina: Monzio Arturo Compagnoni
"Compianto di Gesù deposto dalla croce", 1954
Chiesa Parrocchiale Montello**

SOMMARIO

EDITORIALE

In cammino con una Chiesa "Sinodale"

ATTUALITÀ

Non lasciamo vincere la guerra
Ci vuole più coraggio per la pace che per la guerra
Dov'è la vittoria
75° della costituzione italiana

CHIESA SINODALE

Chiesa sinodale in cammino

NELLA CHIESA

L'eredità di Benedetto XVI
Cristiani perseguitati nel mondo
I missionari uccisi nel 2022
Ferite aperte da risanare
Magistero della fragilità
Papa Francesco: 10 anni di servizio
Fermiamo le stragi
8 x 1000 una questione di futuro
GMG a Lisbona

CHIESA LOCALE

Nella città di tutti
Nella città di tutti a casa nostra
Le comunità vocazionali
Don Bepo Vavassori
Patronato S. Vincenzo
Formazione catechisti CET X a Pedrengo

IN COMUNITÀ

70° Anniversario di consacrazione della chiesa parrocchiale
Aggiungi un Santo a tavola
Laboratori in oratorio
La Prima Comunione
Festa di S. Giovanni Bosco
Candelora e Benedizione della gola
Prime Confessioni
Via Crucis dei ragazzi
CRE 2023
Arte e bellezza a Montello
Pellegrinaggio a Basella di Urgnano
Resoconto economico della Parrocchia
Faccio l'orto

ANAGRAFE

Defunti
Battesimi
Matrimoni

IN CAMMINO CON UNA CHIESA “SINODALE”

Ne parliamo da due anni, preghiamo ad ogni messa, eppure sembra una realtà che sfugge, non si comprende appieno pur sentendone l'urgente necessità.

“Non è più come una volta”, “La chiesa deve trovare il suo cammino”, “non serve guardare il passato”: è quanto si sente dire con una sensazione di smarrimento e di impotenza.

In questo sfondo di tenebre, in molte parti del mondo e in molti cuori tenebrati, il Signore si presenta con la sua passione, morte e risurrezione.

Mantiene e assicura la sua presenza fedele e inesauribile. I disastri della natura e la tragedia delle guerre prolungate causano un'esplosione di sofferenze indicibili e di bisogni umanitari e spirituali.

Eppure, è attraverso le nostre storie umane che Dio parla e si rivela a coloro che sono disposti ad aprire le orecchie e gli occhi.

Vedere la speranza brillare, al di là delle speranze infrante, è ciò che ci riporta sulla strada.

Il cammino sinodale e la ricerca spirituale attraversano il segno del viaggio.

I Santi avevano un amore enorme per la Chiesa e per i poveri. Devono rallegrarsi nel vederci impegnati nella riforma della Chiesa, questa marcia fraterna spinta da Papa Francesco. Una chiamata dapprima ad assaporare “il frutto dell'ascolto” del Popolo di Dio in tutto il mondo, poi nel conoscere le esi-

genze e le ricchezze spirituali delle diverse chiese continentali chiamate ad *“Espandere lo spazio di tutte le tende”* (Isaia 54.2) perchè l'immagine della tenda richiama il cammino del popolo di Dio nel deserto, è la tenda dell'incontro di Dio con il suo popolo eletto, perchè Dio è venuto a piantare la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14).

La nostra Chiesa locale di Bergamo, ha percorso i primi cinque anni costruendo ascolto, dialogo, prossimità, accoglienza e fraternità nelle 13 CET (Comunità Ecclesiali Territoriali), nelle 22 Fraternità presbiterali, nelle 65 realtà che costituiscono le 5 Terre Esistenziali (Tradizione, lavoro e festa, cittadinanza, relazioni, fragilità) e, a partire dal 2008, di sono create 30 Unità Pastorali, ritenute una modalità attuale per realizzare la pastorale di insieme tra più Parrocchie.

Forse è arrivato il momento di dialogare, ascoltarci, prendere la parola e riflettere sulle nostre tre parrocchie del territorio: Bagnatica, Costa Mezzate, Montello. Da settembre e in due anni cambieranno i tre parroci. Sapremo condividere con il Vescovo l'allargamento della tenda?

Il coinvolgimento dei laici cristiani? Il lavorare insieme per una pastorale che si fa annunzio, celebrazione, carità e dialogo costruttivo anche con le istituzioni civili, le realtà lavorative, educative, culturali, sportive e associative del territorio?

Siamo in cammino e non siamo soli!



NON LASCIAMO VINCERE LA GUERRA

Giuseppe RIGGIO

La guerra, qualunque guerra, con il suo inevitabile bagaglio di morte e distruzione, costituisce una battuta d'arresto, che stravolge ciò che fino all'istante prima del suo scoppio era la normalità di un popolo, di un Paese. È tale per le persone coinvolte: i militari che combattono, i loro familiari, i civili che vivono nelle aree teatro degli scontri. Ma lo è anche per la vita politica e sociale dei Paesi in conflitto, spesso anche per quelli confinanti e in taluni casi vi è un impatto a un livello ancora più ampio, continentale o mondiale. La guerra come cesura non si limita a interrompere l'ordinario, ma impone di fare i conti con le perdite e le distruzioni che causa e obbliga a pensare il futuro, perché semplicemente tornare indietro non è realistico, nemmeno quando finalmente le armi tacciono.

Il ritorno della guerra in Europa

L'operazione militare speciale in Ucraina, come definita ufficialmente dal presidente russo Vladimir Putin, lanciata il 24 febbraio 2022, ha messo fine a un periodo di oltre 75 anni durante i quali in Europa non ci siamo confrontati così da vicino con la cruda realtà della guerra, a parte i conflitti seguiti alla dissoluzione della Jugoslavia negli anni '90 del secolo scorso. Doveva essere una guerra lampo, ma si è tramutata in un conflitto a oltranza dopo che la rapida avanzata iniziale delle truppe russe è stata fermata, e in molti casi anche ricacciata indietro, dalla resistenza ucraina, sostenuta da un'ampia alleanza di Paesi che hanno fornito armi e aiuti umanitari. **Contemporaneamente all'invasione è iniziata la dolorosa contabilità delle sue conseguenze, che qui ricordiamo per vincere il distacco e l'assuefazione che il protrarsi del conflitto può generare.**

I dati a disposizione sono il più delle volte delle stime, sovente contestate dalle parti coinvolte che preferiscono non rivelare le proprie informazioni sensibili, ma fanno intuire la gravità di questo conflitto. Secondo fonti militari statunitensi sono morti circa 100mila soldati russi e altrettanti ucraini, mentre le vittime civili confermate in Ucraina sono poco più di 7mila secondo l'ONU, che però ritiene considerevolmente più alto il bilancio reale. Infine, sono milioni i rifugiati e gli sfollati interni.

La strategia russa mira a colpire le infrastrutture ucraine con un duplice obiettivo: nell'immediato rendere più complicata l'organizzazione della difesa e fiaccare la resistenza della popolazione, costringendola ad esempio ad affrontare l'inverno senza acqua ed energia; sul medio e lungo termine **mettere in ginocchio l'economia del Paese**, che dovrà ricostruire buona parte delle sue infrastrutture. La devastazione della guerra non risparmia l'ambiente, visto che gli attacchi colpiscono centrali nucleari e industrie chimiche, foreste e riserve naturali, al punto che si stima che ci vorranno cinquant'anni perché possa guarire la ferita causata dal conflitto.

Per non essere spettatori inerti

La lista delle conseguenze del conflitto in Ucraina non si esaurisce con questi dati: vi sono altri aspetti più generali, che ci interpellano direttamente e nei confronti dei quali si pone con maggiore forza l'interrogativo su come rispondere alla violenza distruttiva della guerra. Tra i passi possibili ne indichiamo tre che ci paiono particolarmente significativi per non restare passivi.

– Dare parole al discorso della pace

Tra le vittime della guerra vi è la stessa pace. Nel dibattito pubblico italiano e internazionale, **le voci impegnate a costruire occasioni di dialogo e percorsi di pace che prescindano dal ricorso alle armi sono sovente ignorate, considerate ingenuie o tacciate di sostenere in modo più o meno palese l'aggressore russo.** È quanto accaduto tra gli altri anche a papa Francesco, che in modo instancabile denuncia che questa guerra, al pari di ogni altra in corso nel mondo, è una tragedia disumana.

La narrazione che la pace è possibile senza ricorrere alle armi e senza che questo implichi automaticamente la resa all'aggressore, non trova spazio su tanti mezzi di informazione o è riportata in modo distorto, semplificato, a differenza di quanto avviene per i discorsi favorevoli al prosieguo della guerra o all'invio di armi. Vittima di questo trattamento è anche il discorso pacifista e nonviolento, che risale ai movimenti novecenteschi guidati da figure come Gandhi,





Martin Luther King o Nelson Mandela.

Non basta lamentarcene. Questa constatazione deve diventare un invito a chiederci come mantenere desta l'attenzione a quella cultura: in che modo i cambiamenti occorsi dal 1989 in poi sul piano culturale, economico e sociale (basti considerare l'impatto che ha la rivoluzione digitale e la fine del mondo bipolare, con l'emergere di nuovi attori statuali e non) sollecitano una rilettura approfondita dei principi e degli argomenti a favore della pace, e soprattutto delle strategie per costruirla alternative alle armi? **Come mettersi in ascolto delle evoluzioni registrate nella società e nella comunità internazionale, per poter dare una rinnovata forza al pensiero nonviolento?** Si tratta di un lavoro sul piano culturale di lungo periodo, per indagare e smascherare le cause profonde dei conflitti, spesso legate a questioni economiche (e quindi anche agli stili di vita) e di ingiustizia. La scelta di assegnare i premi Nobel per la pace nel 2022 all'attivista per i diritti umani bielorusso Ales Bialiatski, all'ONG russa Memorial e a quella ucraina Center for Civil Liberties ha acceso i riflettori internazionali su soggetti che da decenni sono impegnati in questa direzione, a testimonianza che vie alternative sono possibili.

– Difendere la democrazia e la libertà

Proprio la scelta dei Nobel apre a un'ulteriore considerazione. Per giustificare l'aggressione a uno Stato sovrano, Putin ha evocato la necessità di «smilitarizzare e denazificare» l'Ucraina, per proteggere i cittadini delle regioni del Donetsk e Lugansk, «oggetto di bullismo e genocidio da parte del regime di Kiev per otto anni», rivendicando così di agire per garantire il rispetto dei diritti umani. Al di là della valutazione che se ne può dare, **la scelta ipocrita di ammantare l'aggressione militare con una motivazione umanitaria è un indice della forza che il tema dei diritti umani ha definitivamente acquisito**, non solo nelle democrazie occidentali.

D'altronde, la strenua difesa del proprio Paese e della propria libertà da parte degli ucraini – al pari delle manifestazioni che da mesi si tengono in Iran – è la riprova che l'anelito e l'attaccamento a questi valori è talmente forte da accettare di rischiare la vita per difenderli o affermarli. Si tratta di una lezione capitale per noi cittadini delle democrazie occidentali, sempre più esposti al rischio di considerare come acquisito il patrimonio di libertà conquistato dalle generazioni che ci hanno preceduto. **Come possiamo tornare a prenderci cura delle nostre istituzioni democratiche, senza ripetere in modo automatico e acritico schemi del passato?** Come possiamo amarle e farle evolvere al passo dei cambiamenti che avvengono nella società? La democrazia non è altro che un modo nonviolento di costruire e mantenere la pace sociale in un Paese. Lo sappiamo bene come cittadini italiani: la nostra Costituzione, scritta esattamente 75 anni fa, è una testimonianza viva e vitale della ricerca di

un modo di vivere insieme dopo la dittatura e la guerra civile, al fine di gestire l'inevitabile conflitto attraverso modalità che assicurino l'ascolto e la partecipazione di tutti.

– L'assetto mondiale da ridisegnare

L'anelito a superare la logica della violenza come soluzione ai conflitti si ritrova anche all'origine dell'ONU e di altre istituzioni internazionali, che oggi soffrono della crisi del sistema multilaterale. A questo proposito, nel discorso del 9 gennaio 2023 al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, papa Francesco richiamava l'urgenza di «una riforma degli organi che ne consentono il funzionamento, affinché siano realmente rappresentativi delle necessità e delle sensibilità di tutti i popoli [...]». Non si tratta dunque di costruire blocchi di alleanze, ma di creare opportunità perché tutti possano dialogare». Su questo tema, da tempo al centro dell'attenzione internazionale, non si registrano effettivi passi in avanti. **Lo scenario politico mondiale è profondamente mutato dalla fine della Guerra fredda, mentre le maggiori istituzioni internazionali**, create nel mondo bipolare dei due blocchi contrapposti uscito dalla Seconda guerra mondiale, **sono rimaste congelate nel passato** per un gioco di veti reciproci e inerzie. Le implicazioni di politica internazionale del conflitto in Ucraina toccano pure l'Unione Europea, anch'essa nata come strumento per costruire la pace, che resta fondamentale se continua a restare fedele a quell'anelito. La risposta sostanzialmente compatta di condanna dell'aggressione russa non è stata sufficiente a nascondere l'esistenza di una pluralità di agende e priorità tra gli Stati membri, come emerso ad esempio per quanto riguarda l'aumento del prezzo del gas e dell'energia.

La fatica che fanno queste istituzioni internazionali a svolgere i compiti per cui sono state create ne decreta la progressiva perdita di credibilità e autorevolezza, proprio in un tempo in cui molte problematiche, a partire da quelle ambientali, richiedono un'azione congiunta per trovare soluzioni efficaci. La cultura del dialogo indicata da papa Francesco, che deve riguardare tutti gli attori coinvolti (istituzioni internazionali, Stati, società civile), diventa feconda in questa prospettiva, anche per fare tesoro della lezione del passato che vede la nascita delle istituzioni internazionali come frutto di una collaborazione tra soggetti diversi per la gestione nonviolenta del conflitto. Che cosa dobbiamo aspettare per prendercene cura?

Ipotecare il futuro

Non era necessaria una guerra in Europa per rendersi conto della rilevanza di queste questioni. Ma questa guerra anomala, dove il ricorso alle tecnologie più moderne convive con il protrarsi delle battaglie sul campo per conquistare un villaggio, raccontata tra notizie che viaggiano sui social media mentre circolano le «versioni ufficiali» dei Governi (in entrambi i casi con il dubbio che siano addomesticate), può spingerci ad affrontare sul serio questi snodi fondamentali del nostro presente e futuro. Questo accadrà sia se non riduciamo il conflitto in Ucraina alle nostre beghe nazionali (ad esempio, l'impatto del prezzo del gas), perché è indice di una autoreferenzialità poco lungimirante e incapace di tenere conto dello scenario più ampio di cui siamo parte (e in cui vi sono anche altre guerre), sia se non ci abituiamo alla distruzione e alla morte che sta seminando, se non acconsentiamo al pensiero che non vi sia un'alternativa alla guerra.

Aggiornamenti sociali febbraio 2023

CI VUOLE PIÙ CORAGGIO PER LA PACE CHE PER LA GUERRA

Un amico di Sarajevo mi diceva: «La guerra è come un treno, quando parte non puoi più fermarlo né scendere». Sono parole angoscianti, che si radicano nella tragedia di una città e di una terra, la Bosnia-Erzegovina, il primo Paese d'Europa a fare nuovamente l'esperienza della brutalità di un lungo conflitto armato dopo la Seconda guerra mondiale: l'assedio a Sarajevo durò quattro anni (5 aprile 1992 – 29 febbraio 1996). Una esperienza a cui tornare nel momento in cui di nuovo sentiamo il fragore delle armi e vediamo le immagini di città europee sventrate dalle bombe.

La scelta militare non può essere l'unica strada

«La guerra è una pazzia!», ha detto papa Francesco all'Angelus del 6 marzo. In questo momento allora è importante ragionare, per non lasciarci travolgere e trovare la risposta più efficace. Seguendo l'esempio di altri Paesi europei, il Governo e il Parlamento italiani hanno approvato l'invio di armi all'Ucraina: una scelta che ha lasciato sconcertato il presidente di Pax Christi Italia, mons. Giovanni Ricchiuti (vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti), che il 3

marzo ha dichiarato: «“Mostrare i muscoli” non può essere, e non potrà essere la strada che porta alla pace! Io non ci sto! E con me credo tantissime donne e uomini di buona volontà, di Pax Christi e non solo. Che credono e vogliono la pace. [...] Mi sembra che qui si vedano ben chiari i grandi interessi delle lobby delle armi».

Scompigliare la logica delle armi

Per questo urge un serio esame di coscienza su come per anni abbiamo continuato a preparare guerre con grandi investimenti in armi, e su quanti armamenti abbiamo venduto alla Russia o ad altri Paesi che le usano per fare la guerra. Serve anche una seria riflessione sulla NATO, i suoi obiettivi, la sua utilità e il significato della nostra appartenenza. Ma soprattutto abbiamo bisogno di gesti forti, che possano scompigliare la logica delle armi e della guerra. Con una convinzione: ci vuole più coraggio a scegliere la pace che la guerra.

*don Renato Sacco,
Consigliere nazionale di Pax Christi Italia*



DOV'È LA VITTORIA?

La scelta politica di proseguire la guerra ad oltranza (finché Zelensky vorrà) significa puntare ad un massacro senza senso e senza nessuno sbocco, come fu la guerra di Corea, che si concluse con un armistizio lasciando inalterata la linea del fronte, dopo aver provocato quasi tre milioni di morti.

Dall'inizio della guerra si è visto l'intrecciarsi polifonico di voci delle autorità politiche, dei massimi dirigenti delle istituzioni europee, di capi di Stato, di vicecapi, dei plenipotenziari delle principali nazioni occidentali.

Nel campo occidentale tutti hanno cantato in coro appassionatamente l'inno alla guerra in corso invocando la vittoria. La storia ci insegna che la mitologia della vittoria non porta bene. Soprattutto non porta né la pace, né la giustizia. Annunciando l'ingresso dell'Italia in guerra il 10 giugno del 1940, Mussolini così si esprime: La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo."

In questo tempo sciagurato assistiamo allo stesso furore bellico e alla stessa incapacità della politica di fare i conti con la realtà e di articolare un progetto di futuro.

Ha cominciato il Parlamento Europeo con la Risoluzione approvata giovedì 16 febbraio. Al punto 8, il PE: "sottolinea che l'obiettivo principale dell'Ucraina è vincere la guerra contro la Russia, intesa come la capacità dell'Ucraina di spingere al di fuori del proprio territorio riconosciuto a livello internazionale" Il giorno successivo è iniziata a Monaco la Conferenza sulla sicurezza internazionale che ha visto riuniti per tre giorni intorno allo stesso tavolo i massimi leader mondiali, che, con la sola eccezione del delegato cinese, hanno cantato in coro sulla musica intonata da Zelensky, che ha esordito paragonandosi ad un eroe biblico, il Davide ucraino, destinato a sconfiggere il Golia russo. Il Davide del mondo libero ha aggiunto che gli ucraini vogliono vedere sconfitti tutti i Putin del mondo. "Non c'è alternativa: l'Ucraina deve vincere. Non c'è alternativa: l'Ucraina deve entrare nell'Ue. E non c'è alternativa: l'Ucraina dovrà entrare nella Nato".

Sulle note di Zelensky hanno danzato il Presidente francese Macron, che eroicamente ha dichiarato, che non è il momento del dialogo con Mosca, il Cancelliere tedesco Scholz, la Presidente della Commissione UE, Ursula von der Layen: "Dobbiamo raddoppiare e continuare il massiccio sostegno militare che è necessario per permettere all'Ucraina di vincere". Il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha esortato ad intensificare l'aiuto militare all'Ucraina, dichiarando che l'escalation del conflitto è un rischio che bisogna correre. La vice Presidente USA, Kamala Harris, ha



introdotto un moto di sdegno, denunciando con fermezza i crimini contro l'umanità commessi dai russi, ed ha invocato la giustizia internazionale, dimenticando curiosamente che il suo paese non accetta che nessun Tribunale internazionale possa giudicare i crimini americani commessi in Afghanistan o in Iraq e perseguita chi osa rivelarli, come Julian Assange. Purtroppo, per quanto possa essere salda la determinazione a conseguire la vittoria e per quanto possano essere autorevoli i suoi cantori, non si può prescindere dal fare i conti con i fatti. I militari li sanno fare meglio dei politici. Se il capo di Stato maggiore dell'esercito statunitense, il gen. Mark Milley insiste: «Né l'Ucraina né la Russia sono in grado di vincere la guerra che, invece, può solo concludersi ad un tavolo negoziale». La realtà, da un lato e dall'altro, è una guerra di trincea – scrive il generale Antonio Li Gobbi su Analisi Difesa – che pensavamo fosse relegata con le sue brutture nella nostra preistoria. Combattimenti senza gloria condotti in fetide trincee dove le lacrime si mischiano al sudore, il sangue agli escrementi, il fango ai cadaveri che non possono trovare tempestiva sepoltura.

Una guerra di attrito che ci ricorda quella delle prime undici battaglie dell'Isonzo combattute da giugno 1915 a agosto 1917. Battaglie combattute praticamente senza spostamenti significativi del fronte, ma con centinaia di migliaia di morti da entrambe le parti.

L'indifferenza dei leader politici europei per i costi umani delle loro scelte e la cecità di fronte alla realtà della guerra in corso, ha lo stesso bagliore sinistro delle parole di Mussolini che profetizzava la vittoria. Resta la domanda: dov'è la vittoria?

Domenico Gallo.

75° ANNI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

L'entrata in vigore della Costituzione italiana il 1° gennaio 1948 rappresenta un evento fondamentale nella storia del nostro Paese, che ha segnato il passaggio dall'Italia monarchica all'Italia democratica e repubblicana.

In questi 75 anni, la Costituzione ha fornito un solido fondamento ai diritti e alle libertà fondamentali dei cittadini italiani, come la libertà di pensiero, di espressione, di stampa, di religione e di associazione. Ha anche garantito la separazione dei poteri, la tutela della dignità umana, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto all'istruzione e alla salute, la tutela dell'ambiente e il diritto alla giustizia. La Costituzione ha rappresentato uno strumento essenziale per la ricostruzione del Paese dopo la Seconda guerra mondiale, ha permesso l'instaurarsi di un sistema politico democratico e ha contribuito alla creazione di un contesto di pace e di stabilità.

Inoltre, la Costituzione italiana è stata un modello per molti altri Paesi, che hanno preso ispirazione dai suoi principi fondamentali.

La celebrazione dei 75 anni della Costituzione italiana è quindi un momento importante per ricordare l'importanza di questi principi e per impegnarsi a tutelarli e difenderli in futuro, nel rispetto della dignità umana e dei diritti di tutti i cittadini.

La Costituzione Italiana è nata dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'abbattimento del regime fascista di Benito Mussolini. Il processo di stesura della Costituzione ebbe inizio nel 1946, quando furono convocate le prime elezioni per l'Assemblea Costituente, che avrebbe dovuto redigere la nuova carta fondamentale del Paese.

L'Assemblea Costituente era composta da 556 membri eletti a suffragio universale, e aveva il compito di redigere una Costituzione che rispondesse alle esigenze di un Paese che doveva ricostruirsi dopo la guerra e liberarsi dalle macerie del regime fascista.

La stesura della Costituzione fu guidata principalmente da tre personalità politiche di primo piano: Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio dei ministri e leader della Democrazia Cristiana; Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano; e Ugo La Malfa, esponente del Partito Liberale Italiano.

Dopo una lunga e complessa trattativa, l'Assemblea Costituente approvò il testo della Costituzione il 22 dicembre

1947, con 453 voti favorevoli, 62 contrari e 2 astensioni. La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948, giorno in cui la Repubblica Italiana venne proclamata ufficialmente. La Costituzione Italiana è il fondamento del sistema giuridico e politico della Repubblica Italiana. Essa sancisce i principi fondamentali dell'ordinamento italiano e tutela i diritti e le libertà dei cittadini.

La Costituzione italiana prevede che l'Italia sia una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla sovranità popolare. Il potere appartiene al popolo, che lo esercita attraverso le istituzioni democratiche.

La Costituzione italiana stabilisce i principi generali della Repubblica, come l'unità e l'indivisibilità della Nazione, la tutela della libertà e della dignità umana, il rispetto della legge e la lotta alla discriminazione.

Inoltre, la Costituzione italiana disciplina l'organizzazione del potere statale. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento, composto dalla Camera dei Deputati e dal Senato. Il potere esecutivo è invece affidato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Consiglio dei Ministri.

La Costituzione italiana riconosce anche i diritti fondamentali dei cittadini, come il diritto alla libertà personale, alla libertà



di espressione, alla libertà di religione e di pensiero, alla tutela della salute e del lavoro. Inoltre, essa tutela il diritto alla proprietà privata e la libertà economica, pur ponendo dei limiti a tali diritti in nome dell'interesse generale della collettività.

Infine, la Costituzione italiana disciplina anche i rapporti tra lo Stato e le Regioni, riconoscendo l'autonomia delle Regioni stesse nell'ambito di un sistema di coordinamento nazionale.

In sintesi, la Costituzione italiana rappresenta il fondamento del sistema democratico e giuridico italiano, garantendo la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini e l'organizzazione del potere statale in modo equilibrato e democratico.

Gli articoli più citati della Costituzione italiana variano a seconda del contesto e delle esigenze delle diverse aree del diritto e della politica. Tuttavia, ci sono alcuni articoli che sono stati più frequentemente richiamati e discussi nella storia della Repubblica italiana, tra cui:

- **Articolo 1: “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Questo articolo sancisce i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale italiano.**
- **Articolo 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.** Questo articolo sancisce i diritti inviolabili della persona e richiama alla solidarietà sociale.
- **Articolo 3: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Questo articolo sancisce il principio di uguaglianza tra i cittadini.**
- **Articolo 5: “La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”.** Questo articolo sancisce il principio di autonomia locale e di decentramento amministrativo.
- **Articolo 24: “Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento”. Questo articolo sancisce il diritto di difesa e di accesso alla giustizia.**
- **Articolo 41: “L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”. Questo articolo sancisce il principio di libertà economica, ma prevede anche dei limiti a questa libertà in nome dell'utilità sociale.**
- **Articolo 117: “L'esercizio della funzione amministrativa da parte di Stato, Regioni, Province e Comuni è regolato dalla legge nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione, e adeguatezza”. Questo articolo sancisce il principio di sussidiarietà e di collaborazione tra i diversi livelli di governo.**

La Costituzione italiana è stata modificata complessivamente 15 volte dalla sua adozione nel 1947. Di seguito sono elencate le modifiche apportate:

1. 1952 (modifiche all'articolo 48 sul diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero)
2. 1960 (modifiche all'articolo 6 sui diritti degli stranieri in Italia)
3. 1963 (modifiche all'articolo 57 sulle elezioni del presidente della Repubblica)
4. 1967 (modifiche all'articolo 72 sulla durata delle Camere)
5. 1971 (modifiche all'articolo 88 sulle leggi di bilancio)
6. 1972 (modifiche all'articolo 48 sulla legge elettorale)
7. 1973 (modifiche all'articolo 56 sulla censura parlamentare)
8. 1975 (modifiche all'articolo 123 sulla Corte dei conti)
9. 1983 (modifiche all'articolo 41 sulla proprietà privata)
10. 1984 (modifiche all'articolo 56 sulla censura parlamentare)
11. 1992 (modifiche all'articolo 117 sulle competenze legislative dello Stato e delle Regioni)
12. 1993 (modifiche all'articolo 56 sulla censura parlamentare)
13. 1999 (modifiche all'articolo 117 sulle competenze legislative dello Stato e delle Regioni)
14. 2001 (modifiche all'articolo 43 sulla tutela della salute)
15. 2012 (modifiche all'articolo 81 sulla stabilità finanziaria)

LA CHIESA SINODALE IN CAMMINO

Ci sono i poveri e gli indigeni, le famiglie, i divorziati risposati e i genitori single, le persone Lgbtq e le donne che si sentono “escluse”. Ci sono le vittime di abusi o di tratta o di razzismo. I sacerdoti, gli ex sacerdoti e i laici, i cristiani e i ‘lontani’ dalla Chiesa, coloro che auspicano riforme su sacerdozio e ruolo femminile, e quelli che “non si sentono a proprio agio a seguito degli sviluppi liturgici del Concilio Vaticano II”. C’è chi vive in Paesi di martirio, chi ha a che fare quotidianamente con violenze e conflitti, chi combatte contro stregonerie e tribalismi. C’è insomma l’umanità intera, con le sue ferite e paure, con le sue imperfezioni e le sue istanze, dentro le circa 45 pagine che compongono il Documento sintesi consegnato al Papa. Il documento è la base dei lavori e “quadro di riferimento” della seconda tappa del percorso sinodale avviato dal Papa nel 2021 in corso. A comporlo, le sintesi provenienti dalle Chiese dei cinque continenti dopo la consultazione dei fedeli e non solo.

“Questo processo di ascolto è iniziato nel 2021 dalle Chiese locali, cioè dal Popolo di Dio raccolto attorno ai suoi Pastori; ha interpellato le Conferenze Episcopali e i Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche. Ben 112 su 114 Conferenze Episcopali e tutte le Chiese Orientali Cattoliche hanno realizzato un discernimento da quanto emerso dalle Chiese particolari.

COSA HA DETTO L'EUROPA

In Europa, la fase continentale si è tenuta a Praga dal 5 al 12 febbraio. Hanno preso parte circa 200 delegati (156 provenienti dalle 39 Conferenze episcopali europee, altri 44 invitati dal CCEE, Consiglio Conferenze episcopali europee), più 390 collegati on line, che hanno adottato una dichiarazione che i 39 presidenti di tutte le Conferenze episcopali d’Europa hanno sintetizzato in un documento finale ed inviato in Vaticano.

Una prima pista di riflessione portante la pone Thomáš Halík, professore all’Università Carolina di Praga, sui rischi di trionfalismo della Chiesa e di resistenza alla permanente trasformazione cui essa è per natura esposta, che ha offerto la base per l’avvio delle condivisioni nello stile della conversazione spirituale. Il cristianesimo europeo ha coraggio ed energia spirituale per arrivare a una civitas ecumenica, una scuola di fratellanza, scongiurando lo scontro di civiltà?

Al centro è la questione su cosa significa pensare in termini di sinodalità: vuol dire pensare “la trasformazione della Chiesa in una comunità dinamica di pellegrini che possano avere un impatto sul destino dell’intera famiglia umana”. Da qui la domanda cruciale: “Il cristianesimo europeo ha oggi il coraggio e l’energia spirituale per scongiurare la minaccia di uno ‘scontro di civiltà’ convertendo il processo di globalizzazione in un processo di comunicazione, condivisione e arricchimento reciproco, in una civitas ecumenica, una scuola di amore e fratellanza universale?”.

Halík evidenzia i rischi del trionfalismo della Chiesa che definisce una pericolosa forma di idolatria e poi scandisce che se la Chiesa deve contribuire alla trasformazione del mondo, deve essere essa stessa permanentemente trasformata. E aggiunge, con una metafora, che non è possibile concentrarsi solo sui singoli organi: se si vuole apportare un cambiamento di forma fruttuoso bisogna agire su una rivitalizzazione del “sistema circolatorio” del corpo della Chiesa, ovvero la spiritualità. Questo slancio a cui invita il professore si inserisce nel quadro di una missione della Chiesa che, auspica, deve svolgersi evitando qualsiasi forma di manipolazione e abuso. Sempre è da tener presente lo spirito del Concilio Vaticano II, ricorda ancora: “Non dobbiamo avvicinarci agli altri con l’orgoglio e l’arroganza di chi possiede la verità. Gesù non ha risposto alla domanda di Pilato con una teoria, un’ideologia o una definizione della verità. Ma ha



Gli esperti che hanno redatto il documento per la tappa continentale in udienza dal Papa

testimoniato la verità che trascende tutte le dottrine e le ideologie". Sul piano politico-sociale e geografico **monsignor Gintaras Grušas**, arcivescovo di Vilnius e presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee sottolinea che questo territorio rimanda al tempo in cui proprio qui a Praga, nel 1968, i carri armati sovietici misero fine a quella che era considerata una "primavera". Nelle sue parole introduttive, subito è allora affiorato il pensiero ai 'fratelli ucraini' e la speranza che "l'aggressione russa termini e che nel nostro continente si possa trovare una vera pace e riconciliazione". Poi la precisazione di fondo per i lavori: "Siamo qui non per mettere al centro le nostre aspirazioni o le nostre visioni del mondo, ma per comprendere in che modo noi, come Chiesa che è in Europa, possiamo costituirci come una Chiesa realmente sinodale". E ancora: "Non si tratta di cambiare la dottrina. Si tratta di comprendere la dottrina, e trasmetterla senza infingimenti".

L'esortazione del Papa, dal Sud Sudan, a ricentrare il ruolo dei vescovi come pastori in mezzo al Popolo di Dio, giunge fino al cuore del Vecchio Continente.

La relazione autenticamente evangelica tra Popolo di Dio e pastori è un tema cardine ed è stato ripreso dal **cardinale Mario Grech**, segretario generale del Sinodo, che ricorda come "un corretto esercizio della sinodalità non mette mai in concorrenza questi due soggetti". Il porporato spiega che "rendere al Popolo di Dio una partecipazione attiva alla vita della Chiesa in nulla pregiudica il ministero gerarchico; al contrario, lo valorizza e ne manifesta la funzione indispensabile nella vita della Chiesa". Non tace peraltro sulle critiche che sono piovute a proposito della volontà di ascoltare anche i più lontani dalla vita ecclesiale: non si tratta di favorire alcuni, precisa, ma proprio di non escludere nessuno. "La verità nella Chiesa non dipende dal tono e dal volume delle affermazioni ma dal consenso che è in grado di creare proprio a partire dall'ascolto reciproco".

La sintesi del dialogo europeo ha messo in evidenza le fratture aperte da tempo su un numero crescente di questioni fra le diverse Chiese nazionali e, in alcuni casi, all'interno di ciascuna di esse. In ogni caso, è un dato di fatto che forti richieste di rinnovamento e aggiornamento della dottrina, della struttura, della concezione stessa dell'essere Chiesa, non vengono più solo dalla Germania; si può anzi dire che dalle Chiese dell'Europa occidentale si è levata un'onda di piena che tocca diversi temi: questione femminile (incluso il sacerdozio), abusi, clericalismo, abolizione del celibato obbligatorio, apertura a persone LGBTQ, accoglienza piena per divorziati risposati, revisione dell'insegnamento sulla sessualità, trasparenza nell'esercizio e nella gestione del potere, ruolo dei laici. Problematiche che mettono in discussione praticamente l'intero edificio ecclesiale.

Accanto a ciò sono stati sollevati i grandi temi sociali: l'attenzione alla povertà, il nodo delle migrazioni e la questione, giudicata centrale in vari documenti sinodali, della salvaguardia del Creato. Maggiori resistenze al cambiamento vengono dalle Chiese dell'Europa orientale soprattutto sulle materie sensibili relative alla vita ecclesiale, anche se l'importanza di alcune tematiche, dal ruolo dei laici a quello delle donne, viene registrato praticamente in ogni documento sinodale nazionale.

Di certo, dalle Chiese di Germania, Irlanda, Portogallo, Austria, Belgio e persino dalla Spagna sono arrivate richieste di cambiamenti tanto profonde quanto urgenti, segno che, almeno in questa parte di mon-

do, lo scollamento fra vita della Chiesa e realtà sociale e culturale potrebbe portare al declino definitivo del cattolicesimo. In tal senso, la proposta di aprire una discussione a tutto campo promossa da **papa Francesco** con questo sinodo sulla sinodalità, la comunione, la missione e la partecipazione, da una parte ha avuto il pregio di portare finalmente alla luce differenze e criticità che stavano logorando silenziosamente la Chiesa dall'interno, ma dall'altra rischia di restare l'ennesimo capitolo di una riforma incompiuta se finiranno per prevalere timori e paure.

In sintesi, gli interventi continentali sul tema della Chiesa sinodale hanno sottolineato l'importanza di una Chiesa che sia vicina alle persone, che valorizzi la diversità culturale e promuova la partecipazione dei fedeli laici, e che sia attenta alle sfide sociali e culturali dei vari continenti. Si è inoltre evidenziato l'importanza di una pastorale attenta ai problemi sociali e in grado di dialogare con la cultura contemporanea.

LA RIFLESSIONE LOCALE E PARROCCHIALE

Anche in Lombardia, si è sottolineato l'importanza di una Chiesa che sia vicina alle persone e che sappia dialogare con la cultura e la società contemporanea. Si è evidenziato l'importanza di una pastorale attenta alle sfide sociali del territorio, come la povertà, l'emarginazione e l'immigrazione.

A livello parrocchiale abbiamo preso tempo per dialogare a livello di Consiglio Pastorale il 27 gennaio lavorando sulla scheda 2 "**Il cantiere dell'ospitalità e della casa**" e ognuno ha provato a rispondere ad una delle domande proposte.

In base alle esperienze personali i consiglieri rilevano come per sentirsi "a casa" nella Chiesa, sia importante l'aspetto dell'ascolto senza pregiudizi, l'aprirsi ed accogliere gli altri anche attraverso la disponibilità nei vari servizi che ruotano attorno alla Parrocchia. Per qualcuno ha rivestito un ruolo fondamentale il sentirsi appartenenti ad un gruppo mentre altri si sentono "a casa" regalando piccole attenzioni quotidiane alle persone loro vicine. La scheda è stata ripresa con un gruppo di partecipanti al termine della messa domenica 12 febbraio. Il Consiglio pastorale ha ripreso il dialogo sulla scheda n.4 sulla "**autorità e la condivisione della responsabilità**".

Si dialoga, in particolare sulla domanda n. 3 "Per chi ha esperienza di Consiglio pastorale parrocchiale o Consiglio parrocchiale affari economici: in quali situazioni li ho percepiti come una sorta di concessione del parroco e in quali, invece, essi sono stati il luogo del diritto/dovere dei laici di prendere la parola sulla vita della comunità e di assumersene la responsabilità?"

L'appartenenza al Consiglio Pastorale Parrocchiale ha consentito ai suoi membri di avere maggior chiarezza sul concetto di comunità ecclesiale, consentendo loro maggior apertura e condivisione anche con l'esterno, nonostante a volte i temi trattati richiedano responsabilità che non sempre ci si sente in grado di prendere. Si rileva la fatica dei gruppi parrocchiali ad uscire dalla loro cerchia alla ricerca di confronto e dialogo con gli altri. Questa chiusura comporta la mancanza di ricambi all'interno degli stessi. Spesso è più facile aprirsi e condividere le proprie idee ed esperienze con persone che non si conoscono, mentre si hanno più riguardi a parlare con persone dello stesso paese.

L'EREDITÀ DI BENEDETTO XVI

Ora che papa Benedetto XVI è morto, 31 dicembre 2022; si deve tornare per un istante sul suo pontificato. Non fosse altro che per i 10 anni da «papa emerito» che ha vissuto, dopo la sua rinuncia l'11 febbraio 2013, accanto al nuovo papa Francesco.

Il tema centrale che ha caratterizzato la lunga esistenza di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, da docente di teologia, da vescovo, da prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, da papa, da emerito è la ricerca del primato della fede. Il primato della fede come dato esistenziale, ecclesiale, culturale. Nella fede in Gesù di Nazaret nasce la Chiesa e si sviluppa la sua tradizione, una tradizione che è pensata come luogo della redenzione dove cresce l'esistenza personale del cristiano. In quella stessa dimensione di fede si conservava e si sviluppava, per Ratzinger, la cultura occidentale ispirata dalla tradizione cristiana.

IL DRAMMA DELLA MODERNITÀ

La crisi profonda del cristianesimo in Occidente aveva posto in evidenza nel Secondo dopoguerra e particolarmente dagli anni Settanta del Novecento la grande dissonanza tra fede e storia. A partire dal Sessantotto era apparso sempre più chiaramente, a livello politico, sociale e culturale, come la modernità non fosse uno status che si lascia raggiungere una volta per tutte, ma una forma continua di cambiamento. Essa ha rappresentato il *principio del cambiamento*. In questo la sua riflessione – ma vorrei dire la sua stessa figura di papa fino alla sua rinuncia – è stata segnata dal confronto drammatico con la modernità. «Allargare gli spazi della razionalità»: questa la formula adottata da Benedetto nell'impostare il dialogo tra fede e ragione; questa la formula tentata per andare oltre una dimensione puramente conservatrice della fede. Un dialogo e un confronto che ha visto nella sua riflessione l'affermazione dell'insuperabilità dell'ellenizzazione del cristianesimo. Quasi una norma strutturante. Un dialogo che perciò è restato all'interno della dimensione dottrinale piuttosto fissista della fede e non ha modificato l'autocomprensione della ragione.

Due riflessioni svolte da Ratzinger nel 2005, l'anno della morte di Giovanni Paolo II e della sua elezione a papa, avevano lasciato chiaramente intendere quale sarebbe stato il compito che egli avvertiva per la Chiesa: la via spirituale, non istituzionale e non dottrinale, la riforma della Chiesa come risposta alla crisi d'autorità della Chiesa cattolica e più in generale del cristianesimo nel tramonto dell'Occidente. Ed è su quel mandato che egli fu eletto papa, in uno dei conclavi più rapidi della storia.

Nella conduzione della *Via crucis* del Venerdì santo del 2005 al Colosseo, l'unica che Giovanni Paolo II, oramai alla vigilia della morte, non poté guidare, il card. Ratzinger evocava una Chiesa moralmente colpevole. Le sue parole risuonarono come un grido. La caduta della Chiesa trascina a terra Cristo. Cristo cade sotto la croce per il venir meno della credibilità della Chiesa: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che nel sacerdozio dovrebbero appartene-

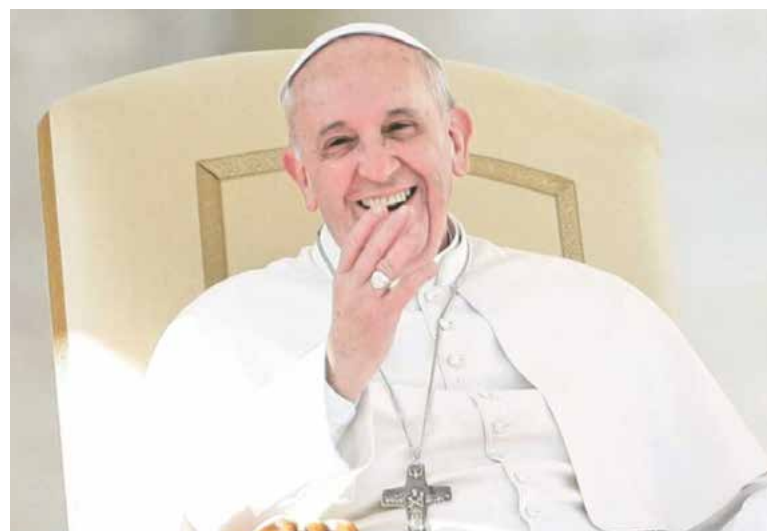
re completamente a lui. Quanta superbia! Quanta autosufficienza. Il 18 aprile 2005, nell'omelia nella messa pro *eligendo* romano *pontifice*, presieduta in qualità di cardinale decano, Ratzinger elencava le urgenze del momento: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo a un vago misticismo religioso». E fra tutti gli «ismi» del mondo contemporaneo, Ratzinger stigmatizzava il più recente «relativismo», nuovo totalitarismo, che sembra pervadere ogni cosa.

CONTRO LA «DITTATURA DEL RELATIVISMO»

Al centro della sua personale e magisteriale riflessione vi è stata costantemente la questione della pretesa autosufficienza della modernità, espressa da quella formula: «dittatura del relativismo». Benedetto ha cercato d'attraversare il dramma della modernità, caratterizzata da una forma di nuovo nichilismo che è, da un lato, il derivato di un'ipertrofia dell'io, di una dimensione *dongiovannescas* della vita, e dall'altro, la conseguenza della separazione della dimensione della libertà dell'uomo dalla sua natura trascendente.

Solo la fede può aprire a un'autentica umanizzazione. Nella separazione tra le due dimensioni, per Ratzinger veniva meno ogni fondamento della dignità della persona umana. Questa impostazione è stata seguita in ogni intervento che egli ha fatto nelle principali capitali europee, divenute capitali laiche. Immaginando proprio l'Europa come il centro di questa sfida.

Ma a ben vedere risiede qui anche l'interpretazione che egli ha formalizzato da papa, nel suo primo discorso alla curia romana, poco prima del Natale del 2005, sul tema dell'interpretazione del concilio Vaticano II: nessuna «ermeneutica della discontinuità», che rischia



di diventare un'ermeneutica della rottura col passato, quell'assise e il suo contenuto magisteriale doveva essere inteso semmai come riforma nel senso di una continuità piana (*Regno-doc. 1,2006,5*). Quel modello riformatore poteva essere assunto come una nuova o innovativa restaurazione. Una riforma implica – questo è stato il tentativo profondo e incompiuto del Vaticano II – un intervento della Chiesa sulla propria forma, ovvero un intervento sulla dottrina della fede, prima, e, poi, conseguentemente, un intervento sulle forme istituzionali. Torna qui il tema dell'autorità e della sua crisi. E il cristianesimo, la sua tradizione, la sua appartenenza religiosa, diviene nel *continuum* della modernità una questione di scelta, in teoria e in pratica. La fede cristiana è diventata sempre più oggetto di opzione selettiva.

La risposta che Ratzinger – Giovanni Paolo II avevano elaborato e fissato nella lettera *Ad tuendam fidem* (1998), con l'aggiunta al can. 750 del *Codice di diritto canonico*, andava piuttosto nel segno dell'irrigidimento dell'autorità dogmatica del magistero, quasi che dottrina della Chiesa e dottrina dogmatica fossero la stessa cosa. La *professio fidei*, elaborata dalla Congregazione per la dottrina della fede di Ratzinger nel 1989 e chiesta a coloro che assumono nella Chiesa incarichi di governo e di ricerca, implica che possa essere proposto come definitivo e che quindi debba essere fermamente accolto e ritenuto anche quello che nel magistero ordinario appartiene all'ambito secondario, a ciò che non è rivelato.

Così recita il canone: «Queste verità, che nella esplorazione della dottrina cattolica esprimono una particolare ispirazione dello Spirito di Dio per la comprensione più profonda della Chiesa di una qualche verità che riguarda la fede o i costumi, sono connesse sia per ragioni storiche sia come logica conseguenza».

Il progetto di rinnovamento della Chiesa attraverso la riforma spirituale, Benedetto XVI lo ha perseguito nella trilogia di encicliche dedicate alla carità, alla speranza e alla fede. Del progetto egli realizzerà direttamente soltanto i primi due passaggi: la carità (*Deus caritas est*, nel 2005) e la speranza (*Spe salvi*, nel 2007). La trilogia fu interrotta dalla crisi economico-finanziaria mondiale del 2008, che richiedeva una risposta sul piano morale, attraverso una nuova enciclica sociale, *Caritas in veritate* (2009). Le sue dimissioni renderanno poi il progetto incompiuto. L'ultima enciclica, quella sulla fede, verrà firmata a due mani e pubblicata dal suo successore, papa Francesco, nel 2013 (*Lumen fidei*).

In questo progetto vanno compresi i volumi di cristologia: i due volumi su Gesù di Nazaret (2007 e 2011) e quello sull'infanzia di Gesù (2012). Tutti e tre a doppia firma: Joseph Ratzinger e Benedetto XVI. Il professore di teologia e il papa (*Regno-att. 8,2007,230; 8,2011,231*).

UN GOVERNO CON INCOMPRESIONI

Più complesso il giudizio sul governo della Chiesa, nel quale non sono mancati incomprensioni e incidenti di percorso, anche a motivo della gestione della curia da parte del nuovo segretario di stato, il card. Tarcisio Bertone. Del rapporto tra il concilio Vaticano II, di cui egli era stato tra i teologi consultori, e la tradizione precedente della Chiesa, scegliendo di dare un'interpretazione nel segno della continuità, Benedetto optava per un recupero del tradizionalismo.

Il tentativo di riammissione dei lefebvriani e la concessione della doppia liturgia furono il contesto nel quale si consumò il caso più doloroso. Il



perdono di Benedetto XVI (2009), che toglieva ai vescovi lefebvriani la scomunica inflitta loro da Giovanni Paolo II nel 1988, riguardò anche il britannico Richard Williamson, un convinto negazionista della Shoah. Ma in Vaticano nessuno sembrò essersi accorto del suo antisemitismo. Più deciso e decisivo invece fu il suo intervento sul tema della pedofilia. Senza la ferma volontà di Benedetto, la grave crisi che si era prodotta nella Chiesa e che ancora prosegue a livello mondiale non sarebbe stata affrontata così drasticamente. Lo schema della tolleranza e del silenzio clericale andava interrotto. E per la prima volta l'istituzione si schierava con le vittime.

Il gesto magisteriale più carico di conseguenze istituzionali ed ecclesiali rimane la sua rinuncia l'11 febbraio del 2013. Quella rinuncia prese corpo di fronte alla profonda e perdurante crisi d'autorità prodottasi nella Chiesa, allo scandalo «Vatileaks» e al venir meno delle forze del papa. Con quella rinuncia Benedetto XVI riconosceva la necessità di una riforma profonda della Chiesa accanto e oltre il suo tentativo spirituale e di non poter essere lui a condurla.

Le grandi riforme attese sono state lasciate in eredità a papa Francesco che da 10 anni regge la Chiesa: dalla riforma della curia, a una gestione più collegiale del ministero petrino, al metodo sinodale quale partecipazione del popolo di Dio alla vita della Chiesa, oltre alle questioni particolari che hanno un significato generale, come il ruolo della donna nella Chiesa, la disciplina del celibato, la gestione del denaro.

FRANCESCO: UN PARADIGMA PROCESSUALE

Dopo 10 anni di convivenza da emerito con papa Francesco, vissuta lealmente da Benedetto nel silenzio e nella preghiera, evitando di farsi strumentalizzare da componenti della Chiesa rimaste orfane per la sua rinuncia e che nella crisi d'autorità della Chiesa ancora irrisolta hanno più volte provato a strumentalizzarlo per indebolire il suo successore; ora che la lunga convivenza è terminata, si pone per papa Francesco il tema dell'eredità del pontificato di Benedetto. Perché anche questo è un tema inedito. Come quasi inedita, del resto, dopo due secoli, è l'immagine di un papa che celebra le esequie di un altro papa.

Per secoli, il rapporto tra un papa e il suo predecessore, nella continuità o nella discontinuità, si poneva immediatamente all'inizio del nuovo

pontificato. Per papa Francesco non è stato così. Egli ha compiuto le scelte fondamentali del suo pontificato ugualmente. La lealtà di Benedetto è stata in questo una garanzia. Ma il problema dell'eredità di Benedetto si pone pienamente adesso. E, paradossalmente, questo accade in un tempo nel quale il pontificato stesso di Francesco risulta avanzato. Se la rinuncia papale al ministero diventerà una prassi e non un'eccezione, questo tema si porrà formalmente.

Papa Francesco, accettando di firmare come sua la prima enciclica all'inizio del pontificato, la *Lumen fidei*, aveva già stabilito il segno di una ricomprensione del suo magistero, che andava oltre il gesto di un omaggio, di una cortesia. Ma quella enciclica non era il programma del suo pontificato, che va invece colto pienamente nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

In quel documento, e questa è la vera essenza del suo pontificato, papa Francesco ha offerto un nuovo paradigma alla vita della Chiesa. Da un approccio cumulativo, unilateralmente preoccupato di dare ragione sempre, in ogni punto dell'enunciazione e della comunicazione, del contenuto dogmatico della fede cristiana, egli è passato a una concezione processuale e relazionale, incentrata sull'offerta del Vangelo di Dio, che implica il riconoscimento della libertà d'apprendere di coloro che ricevono l'annuncio. Vi è qui un'accettazione del dialogo con la modernità, senza necessariamente cedere a essa dal punto di vista dell'accoglienza acritica dei suoi contenuti.

DALLA CONVIVENZA ALL'EREDITÀ

Da una visione sistematica a una processuale. Aprire processi e coinvolgere in questo l'intero popolo di Dio: questo è il movimento sinodale voluto da papa Francesco.

In questo sta la virtuosa diversità e la novità del pontificato attuale. Il forte impulso del magistero di Francesco all'uscita della Chiesa in campo aperto equivale a dire che occorre uscire dalla tentazione d'immaginare che la scelta istituzionale della Chiesa e la semplice conservazione dottrinale costituiscano di per sé una pratica virtuosa di resistenza alla corruzione di questo tempo. Quella tentazione è una forma di narcisismo che ripete in sé i vizi del tempo.

Non c'è nulla da togliere all'approccio che fu di Benedetto XVI, e

che rimane una forma alta della tradizione. Benedetto ha percepito la stessa urgenza dell'ora, ha letto lucidamente la situazione critica del cristianesimo nella radicale crisi dell'Occidente. La percezione culturale della tragedia del postmoderno tuttavia non basta, essa in fondo rimane tutta all'interno del dio muto dei filosofi, non fuoriesce dalla dimensione intramondana del mondo.

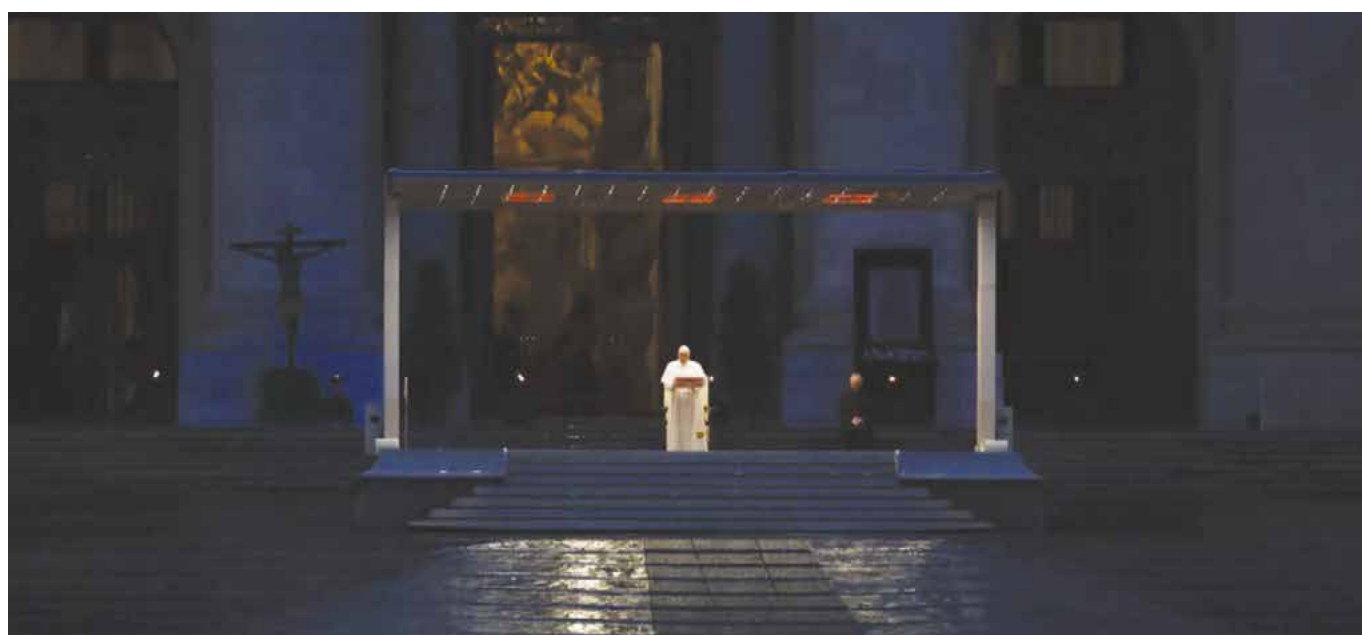
Il problema era ed è la risposta. Non solo e non tanto come ammodernamento del linguaggio – certamente la parola della Chiesa sembra venire dal passato, da un'epoca cui non apparteniamo e da una vita che non viviamo – ma soprattutto come rinnovamento della dottrina. La Parola è un punto fermo che tuttavia deve far scaturire un nuovo confronto argomentativo. Deve essere pensato il principio della «storia» nella Chiesa, come il Vaticano II aveva avviato.

Francesco, forte anche della «desacralizzazione» della figura del pontefice, istituita dalla rinuncia di Benedetto, ha impostato una diversa interpretazione della tradizione. Dal nuovo paradigma di Francesco non si può oramai tornare indietro. Esso ha qualcosa di profetico per la Chiesa. Ma le domande poste da Ratzinger-Benedetto, circa la crisi della fede nel mondo contemporaneo, rimangono.

Sia sul versante della critica della ragione: quel suo giudizio sul «relativismo» che nasconde un «totalitarismo», quando la cultura attuale immagina che tutto il fattibile sia anche tutto il possibile, negando in questa sovrapposizione l'idea stessa di libertà. Sia sul versante della teologia: la tentazione di superare la ricerca di Dio con il nichilismo dolce dell'indifferenza.

Ma queste domande devono poter entrare in una determinazione nuova della forma della Chiesa. La via dell'irrigidimento dogmatico provata da Ratzinger ha portato alla sua rinuncia. Occorre domandarsi in che modo, in quale forma, secondo quale processo la Chiesa sia in grado d'annunciare credibilmente, udibilmente, fiduciosamente la salvezza. Il rischio è quello di una diversa e non meno drammatica mondanizzazione della Chiesa. L'eredità di Benedetto è un'eredità ancora aperta per papa Francesco.

*Gianfranco Brunelli
(Il Regno)*



CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO

In termini assoluti, le uccisioni di cristiani sono in lieve calo: 5.621 vittime rispetto alle 5.898 del 2022. Diminuisce anche di oltre la metà la cifra delle chiese attaccate o chiuse: poco più di duemila, l'anno prima erano state oltre cinquemila. Cruciale, in questo senso, la riduzione in Cina: mille casi contro i precedenti 3mila. In drastico aumento, invece, i rapimenti dei fedeli, passati da 3.829 a 5.259. Di questi, quasi cinquemila si concentrano in tre nazioni: Nigeria, Mozambico e Congo. Sono decine di migliaia poi i cristiani aggrediti, quasi 30mila casi. Solo in India, dove il governo del radicale indù Narendra Modi ha compresso i diritti degli esponenti delle altre fedi, in 1.750 sono stati arrestati senza processo. Alla vessazione aperta si somma una pressione strisciante, fatta di abusi quotidiani sul lavoro, a scuola, nei servizi. Episodi difficili da quantificare ma che hanno un forte impatto sulle comunità. Sono sempre di più i fedeli che, non reggendo la pressione, decidono di fuggire, trasformandosi in sfollati interni o profughi. Fenomeno particolarmente evidente in Medio Oriente ma anche nel Sahel a causa della violenza jihadista, in Iran e Myanmar. Lo sfollamento è una strategia deliberata di persecuzione volta a cancellare la presenza cristiana in molti Paesi. Ancor più crudele la condizione delle cristiane. Migliaia sono obbligate a matrimoni forzati o subiscono violenze sessuali. Il rapporto riesce a registrare appena una manciata di casi di quelli realmente esistenti: oltre 2mila stupri e 717 nozze obbligate. Troppo spesso, però, per ragioni culturali e sociali, questo tipo di abusi non viene denunciato. Per questo, Open doors/ Porte aperte ha deciso di potenziare la ricerca sulla violenza di genere.

Un fenomeno in continua crescita nel mondo

1 su sette, nel mondo subisce ancora oggi azioni ostili nei propri confronti solo per il fatto di professare la propria fede cristiana

100 milioni

i cinesi che lo scorso anno hanno patito privazioni o limitazioni della propria libertà in quanto appartenenti a chiese cristiane

26 le nazioni

dell'Africa subsahariana nelle quali si sono registrati nel corso del 2022 livelli di persecuzione «molto alti»

4 i Paesi dell'America Latina

inseriti nella «Top ten» del rapporto sulle persecuzioni dei cristiani nel mondo di quest'anno

5.014 i cristiani uccisi

Nel corso dello scorso anno in Nigeria, secondo il rapporto: in tutto il 2021 erano stati invece 4.650

89% del totale mondiale delle vittime è nigeriana: sono morti, in prevalenza di etnie cristiane, in scontri tribali per ragioni di pastorizia

LE TRE REALTÀ PIÙ GRAVI

La SOMALIA in cui operano gli estremisti islamici di al-Shabaab, l'ERITREA in cui professare la fede cristiana viene reso sempre più proibitivo dal regime di Issaias Afewerki, la NIGERIA in cui al fondamentalismo islamico del Nord si uniscono sequestri e violenze contro sacerdoti e fedeli da parte di gruppi criminali anche nel resto del Paese. L'Africa sub-sahariana è una delle zone del pianeta in cui maggiormente cresce la persecuzione anticristiana, tanto che si stima che almeno un cristiano su cinque nella regione abbia subito discriminazione e atti persecutori a causa della propria fede. Secondo il rapporto di Porte aperte/Open Doors, la Nigeria è addirittura il Paese in cui si uccidono più cristiani al mondo, ben 5.014 nell'ultimo anno, mai così tanti.

Resta difficile anche la situazione in Sudan, su cui pure, fino a un anno fa, si riponeva qualche speranza. In generale, sembra avere pochi freni nel continente la diffusione dell'estremismo dal Congo al Mozambico, dal Mali al Burkina Faso, alimentata da un proselitismo che fa breccia in territori segnati da estrema povertà e scarse opportunità per i giovani. Da tempo le organizzazioni sul territorio hanno lanciato l'allarme: serve maggiore protezione per i fedeli, che non di rado vengono presi di mira anche durante le funzioni religiose. Unico fattore positivo individuato nel rapporto è la rinuncia alla vendetta e alle rappresaglie: «Se la risposta fosse proporzionale, oggi in Africa saremmo di fronte a una catastrofe inarrestabile».



I MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2022

Nell'anno 2022, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 18 missionari e missionarie: 12 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 1 seminarista, 1 laico. La ripartizione continentale evidenzia che il numero più elevato si registra in Africa, dove sono stati uccisi 9 missionari (7 sacerdoti, 2 religiose), seguita dall'America Latina, con 8 missionari uccisi (4 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 1 seminarista, 1 laico) e quindi dall'Asia, dove è stato ucciso 1 sacerdote. Negli ultimi anni sono l'Africa e l'America ad alternarsi al primo posto di questa tragica classifica: dal 2011 al 2021 per 8 anni l'America e per 3 anni l'Africa (2018, 2019, 2021). Dal 2001 al 2021 il totale dei missionari uccisi è di 526.

L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. Allo stesso modo usiamo il termine "missionario" per tutti i battezzati, consapevoli che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120).

Le poche notizie sulla vita e sulle circostanze che hanno causato la morte violenta di questi 18 missionari e missionarie ci offrono immagini di vita quotidiana, anche se in contesti particolarmente

difficili, contrassegnati dalla violenza, dalla miseria, dalla mancanza di giustizia e di rispetto per la vita umana. Spesso hanno condiviso la stessa sorte dei missionari anche altre persone che erano con loro. Sacerdoti uccisi mentre stavano andando a celebrare la Messa con la comunità che guidavano, a spezzare quel pane e a consacrare quel vino che sarebbero stati alimento e vita per tanti fedeli. Una religiosa medico uccisa mentre era di guardia al centro sanitario della diocesi, pronta a salvare la vita di altre persone, e chissà quante ne aveva già salvate in passato. Una suora uccisa durante un assalto alla missione: invece di pensare a mettere in salvo la propria vita, si è preoccupata di andare a verificare che quella delle ragazze ospitate nel dormitorio fosse al sicuro. Ancora un laico, operatore pastorale, ucciso mentre andava verso la chiesa, a guidare una liturgia della Parola per i fedeli di quella zona, che non avevano un sacerdote residente.

Testimoni e missionari della vita, con la loro vita, che hanno offerto fino alla fine, totalmente, gratuitamente, per gratitudine. Come ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022, "ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte, e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità".

di Stefano Lodigiani (Agenzia Fides)

FERITE APERTE DA RISANARE

Discriminazione istituzionale in Italia

Nei giorni scorsi la Commissione Ue ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per discriminazione dei cittadini dell'Unione in materia di Assegni familiari e di Reddito di cittadinanza. I requisiti di residenza fissati dalle leggi italiane (addirittura dieci anni per accedere al Rdc) contrastano con le norme comunitarie. Come ha spiegato Bruxelles in una nota, misure di protezione sociale di questo tipo «dovrebbero essere pienamente accessibili ai cittadini della Ue che sono lavoratori subordinati, autonomi o che hanno perso il lavoro, indipendentemente dalla loro storia di residenza». Le maggioranze, in genere, trascurano ingiustizie di questo tipo, non essendone colpite, e tollerano pacificamente che siano incorporate

in norme di legge che dovrebbero ispirarsi al dettato costituzionale e comunitario. Anzi, a volte le richiedono a gran voce, ritenendo che sia giusto privilegiare gli italiani, magari passando attraverso la formula ipocrita della lungo-residenza. Non pensano, fra l'altro, ai nostri connazionali residenti in altri Paesi della Ue, che pagherebbero un alto prezzo se scattassero delle ritorsioni. Una miriade di misure locali ripete e amplifica questo modo di pensare, inseguendo il consenso della maggioranza (vera o presunta) al prezzo di calpestare i diritti delle minoranze.

Questa condotta ha un nome: discriminazione istituzionale, perché operata da autorità pubbliche nell'elaborazione di norme che regolano la vita delle collettività, in cui tutti, minoranze comprese, dovrebbero ottenere pari diritti. Possiamo definirla come l'insieme

di politiche, norme e pratiche derivanti dalle istituzioni pubbliche che sistematicamente avvantaggiano alcuni gruppi (normalmente, la maggioranza) e svantaggiano altri (frequentemente le minoranze etniche e immigrate). Si traducono quindi nella negazione sistematica di risorse e opportunità per i gruppi subordinati, come è avvenuto con le norme contestate ora da Bruxelles. Alla discriminazione attuata mediante leggi e normative locali si sommano, poi, i trattamenti scortesivi, i regolamenti incomprensibili a chi non ha un'ottima competenza linguistica, la noncuranza per le richieste di rispetto delle differenze culturali e religiose, le risposte inadeguate ricevute nelle interazioni con gli uffici pubblici.

Una ricerca condotta dal Centro studi Medi di Genova in collaborazione con Asgi, l'Associazione di studi giuridici sull'immigrazione, da anni impegnata in battaglie legali su questi temi, ha posto la discriminazione istituzionale al centro di un'indagine più ampia su come gli interessati percepiscano i trattamenti discriminatori. Tra gli oltre 500 intervistati, sette su dieci hanno fatto l'esperienza di essere trattati con scortesia, e sempre sette intervistati su dieci hanno risposto: «Le persone si comportano come se pensassero che io non sia intelligente». Le discriminazioni si verificano in vari ambiti: nella ricerca di una casa in affitto (40%), nel lavoro (33%), nel rapporto con gli uffici pubblici (33%), sui mezzi di trasporto collettivi

(31%), in ambito sanitario (30%), nei servizi privati (26%) e anche interagendo con le forze di polizia (25%).

I Paesi democratici si sono dotati di apposite istituzioni per lottare contro le discriminazioni nei confronti di immigrati e minoranze etniche. In Italia, purtroppo, non solo i legislatori hanno approvato norme discriminatorie, ma sono anche responsabili della debolezza delle istituzioni che dovrebbero contrastare le discriminazioni, come più volte denunciato a livello europeo e internazionale.

L'Italia in effetti ha istituito nel 2003 l'Unar, Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali, dietro pressione dell'Unione Europea, ma lo ha posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, dunque del Governo nazionale, anziché farne un'Autorità indipendente, non lo ha dotato di poteri sanzionatori e di risarcimento delle vittime, gli ha attribuito risorse umane e finanziarie limitate. Gli esecutivi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni non hanno mai pensato di riformarlo. Il ceto politico riflette una società che non sembra rendersi conto di quanto le discriminazioni, oltre a offendere la giustizia, minaccino nel lungo periodo la convivenza pacifica e la coesione sociale. Non è troppo tardi per riparare senza aspettare procedure d'infrazione, richiami e condanne.

Maurizio Ambrosini

UN "MAGISTERO" DELLA FRAGILITÀ

L'86enne Papa Francesco affronta l'umiliazione della propria fragilità, come ha recentemente confidato. La sua parola sull'argomento ha ancora più autorità.

In una delle sue catechesi sulla vecchiaia, si affida al Salmo 70, il Salmo di un vecchio che viene abusato e che si rivolge fedelmente a Dio. "Spesso leggiamo sui giornali o sentiamo notizie di anziani che vengono truffati senza scrupoli per sequestrare i loro risparmi; che sono lasciati senza protezione e abbandonati senza cure o che sono feriti da forme di disprezzo e intimiditi a rinunciare ai loro diritti".

"Tali crudeltà accadono anche nelle famiglie, ed è grave!" "Quando sentiamo parlare di anziani privati dell'autonomia, della sicurezza e persino delle loro case, comprendiamo l'ambivalenza della società nei confronti della vecchiaia.

Non è un problema di emergenze una tantum, ma è una caratteristica di questa cultura dello scarto che avvelena il mondo in cui viviamo".

La violenza di una società che rifiuta la fragilità

"Com'è possibile che la civiltà moderna, così avanzata ed efficiente, sia così a disagio con la malattia e la vecchiaia?"

"E come mai la politica, tanto preoccupata di definire i limiti della

sopravvivenza dignitosa, sia allo stesso tempo insensibile alla dignità della convivenza amorosa con gli anziani o i malati?"

"C'è dunque un "magistero della fragilità", non nascondendo le proprie debolezze, perché sono vere, è una realtà e c'è un magistero della fragilità, che la vecchiaia è in grado di ricordarci in modo credibile nel corso degli anni della vita umana. Non nascondere la vecchiaia, non nascondere le fragilità della vecchiaia. Questa è una lezione per tutti noi".

"Questo magistero apre un orizzonte decisivo per la riforma della nostra civiltà. Una riforma ormai essenziale per il bene della convivenza di tutti. L'emarginazione delle persone anziane, sia concettualmente che praticamente, corrompe tutte le stagioni della vita, non solo la vecchiaia."

Durante un incontro a cui hanno partecipato 850 superiori generali, giunti a Roma da 80 paesi per una settimana di lavoro, si è discusso della fragilità delle comunità di monache. Durante l'Assemblea Plenaria, in dialogo con un oratore, Papa Francesco ha risposto:

"Il punto d'incontro con la fragilità è il punto che ci fa capire cosa è successo quando Dio ha mandato il suo Figlio: Dio incontra la più grande fragilità... Ci vuole la nostra umanità."

PAPA FRANCESCO: 10 ANNI DI SERVIZIO

Erano passate da poco le 19, ora locale, del 13 marzo del 2013, quando Jorge Mario Bergoglio si affacciava dal balcone su Piazza San Pietro e diceva in italiano: “Fratelli e sorelle, buonasera”.

Iniziò così il cammino di Papa Francesco. Un cammino segnato da momenti memorabili, viaggi marcanti, frasi che avrebbero riscritto la storia.

Riviviamo in 10 punti gli eventi più salienti del pontificato di Bergoglio:

- **Un uomo solo in Piazza San Pietro.** Il 27 marzo 2020 Papa Francesco presiede un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro. Davanti a lui, una piazza insolitamente vuota. Da due settimane l'OMS ha dichiarato la pandemia e l'Italia intera, ma non solo, è entrata in lockdown. Francesco prega per tutti: “Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori”, dice prima dell'adorazione del Santissimo Sacramento e della Benedizione Urbi et Orbi.
- **Il Papa dei migranti.** “Ho sentito che dovevo venire qui a pregare”. Con queste parole Papa Francesco inizia la sua omelia allo stadio di Lampedusa, l'8 luglio 2013, per il suo primo viaggio pastorale fuori dalla capitale. Già allora il messaggio del pontefice è chiaro: “La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere. Chiediamo perdono per la nostra indifferenza”. E non è certo indifferenza quella che nel 2016 lo spinge a portare con sé sul volo di ritorno dall'isola greca di Lesbo dodici profughi, ospitati a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio. Negli anni il Vaticano ospiterà diverse famiglie di migranti.
- **Il Papa e le donne.** “Non si può perseguire un mondo migliore, più giusto, inclusivo e integralmente sostenibile senza l'apporto delle donne”, scrive Papa Francesco nella sua prefazione al libro “More Women's Leadership for a Better World”. E quel che è certo è che le dipendenti donne presso la Santa Sede non sono mai state così tante come oggi. Secondo un'indagine svolta da Vatican News, 1.165 donne lavorano in Vaticano attualmente e oggi più di un dipendente su quattro è donna. All'inizio del pontificato erano 846. Con Bergoglio le nomine di donne a posizioni dirigenziali si sono moltiplicate. Al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, nel 2021 per la prima volta è stato nominata una segretaria, l'incarico più alto mai ricoperto da una donna presso la Santa Sede.
- **La preghiera al Muro del Pianto.** Il 26 maggio 2014, poco più di un anno dopo la sua elezione, Papa Francesco visita Gerusalemme. “Nessuno strumentalizzi per la violenza il nome di Dio, ma lavoriamo insieme per la giustizia e per



la pace”, diceva nella città Santa. Incontra prima sulla Spianata delle Moschee, luogo sacro all'Islam, il Gran Mufti, poi abbraccia l'imam argentino Aboud e il rabbino di Buenos Aires Skorka al Muro del Pianto, dove si ferma per un momento di preghiera. Infine si reca sul monte Herzl, per visitare la tomba del fondatore del Movimento Sionista e al memoriale della Shoah Yad Vashem.

- **Il viaggio in Congo e Sud Sudan.** Per il suo quarantesimo viaggio apostolico, Papa Francesco si reca tra il 31 gennaio e il 5 febbraio 2023 nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan, Paesi africani teatro di conflitti e dove il tasso di povertà è altissimo. A Giuba Francesco invita la popolazione a “superare quelle antipatie e avversioni che, nel tempo, sono diventate croniche e rischiano di contrapporre le tribù e le etnie”. Incontrando le autorità chiede: “Basta sangue versato, basta conflitti, basta violenze e accuse reciproche su chi le commette, basta lasciare il popolo assetato di pace”. Precedentemente a Kinshasa aveva detto: “Giù le mani dall'Africa! Basta soffocarla: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare”.
- **Il pellegrinaggio penitenziale in Canada.** Nel maggio del 2021 vengono ritrovati i resti di 215 bambini in una fossa comune, nei pressi di un'ex scuola residenziale indiana in Canada. Non sono gli unici. Viene a galla uno scandalo che coinvolge le scuole fondate dal governo canadese nel XIX secolo e amministrate dalle Chiese cattoliche, che rimuovevano i figli degli indigeni dalla loro cultura per assimilarli nella cultura dominante. Nel luglio del 2022 Bergoglio si reca proprio in quelle zone, per chiedere perdono: “Sono profondamente addolorato, provo indignazione e vergogna. Chiedo perdono per i modi in cui, purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni”.

- **La lavanda dei piedi.** È il 28 marzo 2013, due settimane dopo la sua elezione, quando Bergoglio sceglie il carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma per la lavanda dei piedi. Cinquanta giovani detenuti, tra i quali delle ragazze, partecipano al momento, lasciando che il Papa lavi loro i piedi, li asciughi e li baci. Gli anni successivi avrebbe ripetuto l'azione in altre carceri, centri per disabili, centri per migranti. Per Bergoglio è sempre stato un atto d'amore, per ripetere quanto Gesù, secondo il Vangelo, fece con i suoi discepoli.
- **Chi sono io per giudicare?'** Durante il volo di ritorno dal Brasile nel luglio 2013, Papa Francesco si intrattiene con la stampa e parla anche di omosessualità: "Il problema è fare lobby di qualsiasi tendenza: lobby politica, lobby massonica e anche lobby gay. Le lobby tutte non sono buone. Mentre se uno è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarlo? Non si devono discriminare o emarginare queste persone". Dieci anni dopo, in un'intervista rilasciata alla Associated Press critica le leggi di quegli Stati che criminalizzano i gay, definendole ingiuste e invitando i vescovi cattolici ad accogliere le persone LGBTQ nella Chiesa. "L'omosessualità non è un crimine", dice.
- **Il Sinodo per la regione Panamazzonica.** Fortemente voluto da Francesco, il 6 ottobre 2019 si apre a Roma il

Sinodo per l'Amazzonia, un grande progetto ecclesiale, civile ed ecologico per superare i confini e ridefinire le linee pastorali, adattandole ai tempi contemporanei. L'obiettivo principale, per usare le parole del pontefice, è quello di "trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta"

- **Matrimonio improvvisato.** Durante un volo Santiago-Iquique nel gennaio 2018, Papa Francesco sposa a sorpresa una coppia cilena. Lei hostess, lui steward della compagnia Latam erano convolati a nozze civili e avevano dovuto annullare il matrimonio religioso, perché la chiesa scelta era crollata nel terremoto del 2010. Bergoglio decide quindi di celebrare lui stesso il sacramento. Non era mai successo prima.

Non sono ovviamente solo questi i momenti che hanno segnato il pontificato di Bergoglio, che ha dovuto affrontare anche diversi scandali, come quello finanziario del cardinale Giovanni Angelo Becciu o quello più recente della pedofilia nella Chiesa portoghese.

LE COMUNITÀ VOCAZIONALI

un'esperienza speciale di vita comune per gli adolescenti

Nel maggio 2022, dopo un ampio e diversificato ascolto, il vescovo Francesco ha preso la decisione di continuare l'esperienza del Seminario Minore in forma residenziale nella sua sede di via Arena in Città Alta. Inoltre però, ha chiesto di iniziare a costituire dentro la nostra Diocesi l'esperienza delle "Comunità vocazionali" già presente in Lombardia nelle Diocesi di Como e di Brescia.

Si tratta di una forma semi-residenziale di accompagnamento vocazionale degli adolescenti. La scelta del vescovo Francesco si situa dentro l'invito della Chiesa italiana a continuare a prendersi cura della vocazione degli adolescenti anche attraverso forme diverse. Dopo aver valutato che sussistono le condizioni per poter far partire questa esperienza dentro la nostra Diocesi, in questa fase si sta lavorando per provare ad aprire due piccole comunità vocazionali, una ad Albino ed un'altra a Bergamo.

La proposta è rivolta ad adolescenti nati tra il 2007 e il 2005, sia maschi che femmine ed ogni comunità si comporrà al massimo di dieci adolescenti. Vivranno insieme per cinque settimane all'anno dentro un percorso che li aiuterà a conoscersi di più, a crescere nella relazione con Dio e a entrare in contatto con diversi modi di rendere feconda la propria vita.

Si differenzia dal Seminario perché innanzitutto non è totalmente residenziale e poi perché lo sguardo vocazionale vuole aprirsi fondamentalmente a una lettura della vita come vocazione. In Seminario, tra le diverse vocazioni, si ha uno sguardo speciale

per quella al sacerdozio. Nelle Comunità vocazionali l'apertura è certamente a 360°.

Si differenzia dalla vita comune in Oratorio perché non si tratta di un'unica settimana ma di un percorso di vita comunitaria che prende più tempo. Chi decide di iniziare questa avventura sa che è chiamato a viverla durante tutto l'anno, sia con i suoi tempi comunitari, sia nel tempo che passerà a casa propria. Le comunità vocazionali non saranno principalmente uno spazio, ma un tempo.

Sarà necessario il coinvolgimento dei preti delle fraternità dove si trovano i centri scolastici delle superiori, gli insegnanti di religione, le famiglie degli adolescenti che decideranno di iniziare questa esperienza.

Ogni comunità vocazionale sarà accompagnata da una équipe di persone con vocazioni diverse che aiuterà a strutturare, orientare, modificare e verificare l'esperienza.

In questi mesi è stato preparato un sussidio per connotare in chiave vocazionale le esperienze di vita comune già in atto nei nostri oratori. Abbiamo chiesto ad alcune parrocchie di sperimentarli e così darci dei ritorni sull'efficacia e la bontà di questa proposta.

Si stanno muovendo, dunque, i primi passi nella costituzione di questa nuova proposta vocazionale per gli adolescenti, che partirà con l'inizio del nuovo anno scolastico, ma che già ha bisogno di essere messa in circolo nei discorsi e nelle proposte delle nostre parrocchie. Sono passi fatti con entusiasmo e con passione per poter offrire a ragazzi e ragazze di questa fascia d'età sempre maggiori opportunità per crescere umanamente e spiritualmente.

FERMIAMO LE STRAGI

La strage di Cutro non è stato un incidente imprevedibile. È solo l'ultima di una lunghissima serie di tragedie che si dovevano e si potevano evitare. Le persone che partono dalla Turchia, dalla Libia o dalla Tunisia sono obbligate a farlo rischiando la vita a causa dell'assenza di canali sicuri e legali di accesso al territorio europeo.

I governi hanno concentrato i loro sforzi solo sull'obiettivo di impedire le partenze, obbligando chi fugge da guerre, persecuzioni e povertà a rivolgersi ai trafficanti.

Se le persone morte nel mare davanti a Cutro avessero potuto chiedere e ottenere un visto umanitario non avrebbero rischiato la vita.

Se ci fosse stato un programma di ricerca e salvataggio europeo o italiano, quel terribile naufragio si sarebbe potuto evitare. Sulle responsabilità delle autorità competenti indagherà la magistratura.

Ma chi ha responsabilità politiche, in primo luogo il governo, non può ribaltare la realtà e scaricare sulle vittime il peso di una strage che ha visto la perdita di 86 esseri umani che si potevano e si dovevano salvare.

È arrivato il momento di dire basta e di fermare le stragi.

- Chiediamo un'indagine seria che faccia chiarezza su quanto è successo.



- Chiediamo di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi di frontiera.
- Chiediamo di realizzare immediatamente un programma europeo di ricerca e salvataggio in tutto il Mediterraneo, e sollecitiamo il governo italiano a chiedere agli altri Stati membri di implementare questo programma.
- Chiediamo di attivare i visti umanitari previsti dal Regolamento Europeo dei Visti, consentendo così alle persone in fuga da guerre e violenze l'attraversamento delle frontiere europee in sicurezza e legalità.
- Chiediamo di attivare ogni via d'accesso complementare, a partire dai reinsediamenti, dai corridoi e da altre forme di sponsorship e di ampliare i canali regolari di ingresso, senza usare questi strumenti per giustificare politiche di chiusura e respingimenti delegati a governi non UE.
- Chiediamo di fermare ogni iniziativa e programma di esternalizzazione delle frontiere e di promuovere accordi bilaterali condizionati dal rispetto dei diritti umani e non dal controllo dei flussi migratori.

È il momento di dire basta ad ogni forma di strumentalizzazione politica e di fermare le stragi.

*Firmato dalla RETE DI 78 organizzazioni il 26 febbraio
Per adesioni: fermarelastragesubito@gmail.com*

8X1000: UNA QUESTIONE DI FUTURO

Con l'avvicinarsi del periodo della dichiarazione dei redditi si avvicina anche la possibilità, per ogni cittadino, di destinare l'8 x mille del gettito IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che lo Stato riceve per scopi sociali, caritativi o religiosi. Cominciamo col ricordare che la destinazione dell'8 x mille può essere indicato anche da chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi in quanto possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi.

In questo caso è sufficiente compilare l'apposita scheda presente nel **Modello della Certificazione Unica (CU)**.

Ricordiamo che questo gesto semplice **non è una tassa in più e non costa nulla**.

UNA SCELTA DI SOLIDARIETÀ: 8.000 PROGETTI ALL'ANNO

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è una **scelta di solidarietà** grazie alla quale possiamo sostenere più di **8.000 progetti l'anno**, in Italia e nel mondo, a favore dei più deboli.

Dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per il forte contributo sociale, il sostegno attivo all'occupazione di giovani e adulti, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri.

Quanto raccolto a livello nazionale viene ridistribuito su tutte le Diocesi del territorio italiano e va a beneficio anche di progetti nei paesi in via di sviluppo e a sostegno dei nostri sacerdoti e dei missionari.

GLI INTERVENTI SUL TERRITORIO: RESTAURI E SERVIZI CARITATIVI

Nella diocesi di Bergamo, in questi anni, è stato possibile realizzare **molti interventi per la conservazione e il restauro delle chiese**, così come interventi per migliorare i **servizi caritativi** per i più poveri e, più recentemente, **affrontare l'emergenza Covid-19**. Nel 2022, ad esempio, nella città di Bergamo è stato dato un grande contributo per sistemare il dormitorio gestito da Caritas Diocesana che si trova presso la struttura del **Galgario in Bergamo**. Il suo restauro ha migliorato sia l'accoglienza delle persone senza fissa dimora che il dialogo della struttura con il quartiere; non più una struttura isolata e da evitare ma un luogo che ci interroga come cittadini e come cristiani.

SOSTEGNO AL SERVIZIO PASTORALE DEI SACERDOTI

Non manca infine il contributo che, attraverso l'8 x mille, viene destinato al **servizio pastorale dei sacerdoti** che spesso viene dato per scontato. È bene ricordare che a una comunità cristiana è affidata la cura del proprio pastore, non solo da un punto di vista economico.

Tuttavia, per chi lo desidera, durante l'anno è possibile fare delle offerte deducibili attraverso la propria parrocchia che poi verranno consegnate all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero. Un piccolo gesto locale a favore di un'esperienza di Chiesa di più ampio respiro.

Esprimere la nostra scelta concreta per la Chiesa cattolica non è solo un **gesto di responsabilità**, ma è anche l'occasione per tornare a condividere ciò che la Chiesa ha rappresentato e ancora rappresenta per le nostre famiglie, per i nostri giovani, per i nostri territori e per i più bisognosi.

L'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma non è mai solo una firma. È di più, molto di più.





“Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39): è questo il tema del Messaggio del Santo Padre ai giovani in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata a livello internazionale a Lisbona dal 1 al 6 di agosto 2023. Nel Messaggio di quest’anno, il Santo Padre invita i giovani a meditare insieme la scena biblica nella quale, dopo l’annuncio, la giovane Vergine Maria si alza e si mette in cammino per incontrare sua cugina Elisabetta, portando in sé il Cristo. “La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o ‘intrappolati’ nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l’esterno” – scrive il Papa, sottolineando che questa prontezza nell’uscire verso gli altri è generata dall’esperienza del Signore nella propria vita.

Partendo dalla riflessione sulla fretta che caratterizza la Vergine di Nazareth, il Santo Padre incoraggia i giovani a domandarsi quali atteggiamenti e motivazioni vivono davanti alle sfide della vita quotidiana. Li invita a fare un discernimento tra una “fretta buona [che] ci spinge sempre verso l’alto e verso l’altro” e quella “non buona (...) che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo”.

Le parole del Papa, colme di tenerezza e fiducia verso i giovani, incoraggiano a ripartire verso nuovi incontri, per condividere la gioia della vicinanza del Cristo, per superare le distanze tra persone e generazioni, e per rispondere con creatività alle sfide del mondo di oggi, colpito dalla pandemia e dalle guerre. “I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l’umanità frammentata e divisa. Ma solo se hanno memoria, solo se ascoltano i drammi e i sogni degli anziani” – sottolinea Papa Francesco, chiedendo ai giovani d’ispirarsi sia all’esempio di Maria che all’esperienza delle persone anziane intorno a loro. Il Messaggio è anche un caloroso invito a tutti i giovani a partecipare alla prossima XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, che - come scrive il Santo Padre - sarà un momento per ritrovare insieme “la gioia dell’abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l’abbraccio della riconciliazione e della pace, l’abbraccio di una nuova fraternità missionaria”.



Preghiera ufficiale

***Nostra Signora della Visitazione,
che sei partita in fretta verso il monte
per incontrare Elisabetta,
aiutaci a partire come Te all’incontro
dei molti che ci aspettano
per portare loro il Vangelo vivo:
Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore!***

***Andremo in fretta,
senza esitazioni o indugi,
ma con prontezza e gioia.
Andremo serenamente,
perché chi porta Cristo porta con sé la pace
e perché fare il bene è il miglior benessere.***

***Nostra Signora della Visitazione,
con la tua ispirazione questa
Giornata Mondiale della Gioventù
sarà la celebrazione di Cristo
che portiamo con noi,
come anche Tu l’hai portato.***

***Fa’ che sia un’occasione
di testimonianza e condivisione,
fraternità e ringraziamento,
e che ognuno di noi vada incontro
a chi ancora vive nell’attesa.***

***Con Te continueremo questo cammino di incontro,
affinché anche il nostro mondo possa ritrovarsi
nella fraternità, nella giustizia e nella pace.***

***Aiutaci, Nostra Signora della Visitazione,
a portare Cristo a tutti,
obbedendo al Padre,
nell’amore dello Spirito!***

NELLA CITTÀ DI TUTTI

Bergamo e Brescia sono due città della Lombardia che vantano un patrimonio culturale di grande valore, con una storia millenaria e numerose opere d'arte, monumenti e luoghi di interesse.

Nel 2023, le due città sono unite come Capitale italiana della cultura, un titolo che viene assegnato ogni anno ad una città italiana che si distingue per il suo patrimonio culturale e per l'impegno nella valorizzazione e nella promozione della cultura.

Bergamo e Brescia hanno presentato una candidatura congiunta che prevede un vasto programma di eventi culturali, mostre, spettacoli, concerti e iniziative di promozione turistica. La candidatura punta a valorizzare la storia e le tradizioni delle due città, ma anche ad aprire le porte alla cultura contemporanea, alla creatività e all'innovazione. La candidatura di Bergamo-Brescia Capitale italiana della cultura 2023 si basa su tre grandi temi: la città come palcoscenico, la città come laboratorio, e la città come ponte tra culture diverse. Attraverso queste tre linee guida, Bergamo e Brescia vogliono dimostrare la propria capacità di offrire esperienze culturali uniche e coinvolgenti, e di diventare un punto di riferimento per la cultura italiana e internazionale.

Città di tutti

“La città di tutti” è lo slogan con cui la città di Bergamo si presenta agli occhi dei visitatori e dei suoi stessi cittadini. Questo motto vuole sottolineare l'attenzione alla inclusione sociale, alla partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica, alla valorizzazione delle diversità culturali, e alla costruzione di un ambiente urbano accogliente e vivibile per tutti. Bergamo è una città con una storia millenaria, che ha saputo conservare intatto il fascino dei suoi luoghi storici, come la Città Alta con le sue mura antiche, le piazze e i palazzi storici, ma che sa anche guardare al futuro con progetti di sviluppo urbano sostenibile e innovativo. Uno degli obiettivi principali della città di Bergamo è quello di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica, attraverso iniziative che coinvolgano tutti, dal dialogo con le istituzioni, alla partecipazione, alle decisioni sullo sviluppo urbano, fino alla promozione della cultura e dell'arte come strumenti di inclusione e di valorizzazione delle diversità.

In sintesi, “La città di tutti” è un invito ad approfondire la conoscenza di una città che sa coniugare tradizione e innovazione, inclusione sociale e sviluppo sostenibile, cultura e turismo, rendendosi un luogo ideale per vivere e visitare.

15-23 APRILE 2023. NELLA CITTÀ DI TUTTI

Sabato 4 marzo è stata presentata al pubblico la “Settimana della Cultura – Nella città di tutti” che si svolgerà nel territorio della Diocesi di Bergamo dal 15 al 23 aprile 2023.

Promossa dall'Ufficio per la Pastorale della Cultura, dall'Ufficio Beni Culturali, dall'Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali e dagli Istituti Culturali Diocesani di Bergamo, sarà un evento straordinario, una vera e propria festa diffusa che coinvolgerà l'intera diocesi di Bergamo.



Obiettivo dell'evento è valorizzare le tante, preziosissime, iniziative culturali delle quali il nostro territorio è ricco, contribuendo a creare nuovi rapporti di collaborazione fra le comunità locali, offrendo visibilità a realtà attive e propositive, spalancando le porte su tesori spesso poco conosciuti.

Gruppi parrocchiali, associazioni, congregazioni religiose, musei, archivi, biblioteche, enti pubblici e privati in questi mesi hanno lavorato intensamente per formulare proposte culturali stimolanti rivolte a grandi e piccini.

Dal 15 al 23 aprile i cittadini saranno invitati ad andare alla scoperta della sorprendente ricchezza di iniziative che ne è scaturita e che animerà il territorio bergamasco.

“Preziosa è indubbiamente questa rassegna in quanto opportunità per i cristiani di un territorio per la costruzione di nuovi legami – sottolinea il Vescovo Francesco -. La cultura è infatti l'espressione di quei significati della vita che hanno valore solo se sono di tutti; nella musica, nel cinema, nella letteratura, nella poesia, nell'arte, essi trovano il veicolo privilegiato della loro condivisione”.

“Nella Città di Tutti” è il tema scelto come filo conduttore della Settimana della Cultura. Si ispira alla missione che il Vangelo affida ai credenti: uscire, mettersi in cammino, aprendosi all'incontro e sostando nei paesi, nelle piazze, nel terreno comune della cultura per annunciare l'amicizia che Gesù vuole offrire a tutti.

“Una festa di piazza dove ogni tassello compone un mosaico che illumina di Vangelo la Chiesa e il territorio. – spiega **Mons. Vittorio Nozza**, Vicario Episcopale per i Laici e la Pastorale.

Sono oltre 200 gli eventi che in contemporanea, nel corso della settimana, animeranno il territorio della diocesi di Bergamo. Il palinsesto delle iniziative in programma è a disposizione di tutti grazie a un calendario cartaceo (e in formato digitale) che raggruppa le proposte per area geografica nelle rispettive Comunità Ecclesiastiche Territoriali (C.E.T.) di appartenenza.

A inaugurare la settimana, sabato 15 aprile alle ore 20.45 nella Cattedrale di Sant'Alessandro in Bergamo, sarà uno spettacolo speciale: Canto degli esclusi, ideato da Alessio Boni e Marcello Prayer.

A seguire, sotto i portici del Palazzo della Ragione in piazza Vecchia, un momento conviviale aperto a tutti.

Domenica 23 aprile, a conclusione della settimana, Città Alta si riempirà di giochi, risate e colori, con un pomeriggio di festa interamente dedicato ai bambini e ai ragazzi tra i 4 e i 12 anni.

NELLA CITTÀ DI TUTTI A CASA NOSTRA

L'iniziativa della diocesi di Bergamo all'interno di Bergamo e Brescia capitali della cultura. Anche Montello è presente!

Dall'anno 2014 l'evento di una città capitale della cultura porta in primo piano il patrimonio artistico e culturale dei vari territori della nostra penisola, un macro-evento in cui quest'anno siamo doppiamente protagonisti.

Protagonisti perché bergamaschi: quando tutte le varie altre città candidate hanno saputo che anche Bergamo, insieme a Brescia, aveva presentato la sua candidatura, tutti i sindaci delle altre città candidate hanno ritirato la propria candidatura per lasciare lo spazio alla città che più di tutte ha sofferto durante la pandemia.

Al di là dell'esperienza dolorosa, il nostro popolo bergamasco si è saputo rialzare ed è pronto a mostrare al mondo la ricchezza di cultura e di umanità che ci contraddistingue.

Nella cornice di Bergamo e Brescia capitali della cultura si innesta dunque la prima "Settimana della Cultura" che prende il titolo per questa prima edizione di "Nella città di tutti", che si terrà dal 15 al 23 aprile prossimi. Più di duecento realtà del territorio orobico hanno aderito alla proposta diocesana che vuole dialogare non solo con la comunità credente ma anche con quella laica, uniti nel segno della cultura comune e specifica di ogni realtà, infatti, anche per noi è stata coinvolta nella preparazione sia la parrocchia che l'amministrazione comunale.

Montello partecipa su invito del SAS (servizio assistenza Sale) con una proposta molto interessante. Nel pomeriggio del 23 aprile, giornata di chiusura dell'evento, alle ore 14 presso l'auditorium municipale, ci troveremo per tre momenti consecutivi, spezzati da una "merenda" semplice e conviviale.

Il primo momento sarà l'osservazione e lettura di un'opera pittorica di Van Gogh, che negli ultimi anni ha accompagnato le famiglie durante il percorso di preparazione al battesimo. "Primi passi" è anche una scelta di presentazione con "estranamento" del film, secondo momento del nostro evento montellese che prende il nome di "Spiccando il volo" aprendo lo sguardo dalla vita semplice e nascosta all'oltre, dal nido alla dimensione sociale e all'altro.

Il film è "Hidden Life, la vita nascosta" del grande e visionario regista Terence Malik. Abbiamo posto questo nostro evento proprio all'ultimo giorno della Settimana per essere più a ridosso alla commemorazione del 25 aprile perché la storia parla di un contadino austriaco che non ha voluto assoggettare la propria fedeltà a Hitler e nel film vedremo la sua posizione e le motivazioni della scelta, le reazioni della sua cittadina e di sua moglie, le prese o non prese di posizione delle autorità civili e religiose...

Ci aiuterà nella lettura del film il collegamento online, e questo sarà il terzo momento, con le nostre monache di clausura, suor Maria Elisabetta, la più giovane delle monache presenti nel monastero di Montello "Maria Immacolata", che attraverso un dialogo con il pubblico ci aiuterà ad entrare nel cuore della storia per "spiccare il volo". Vi aspettiamo numerosi per avviare questo percorso che potrebbe

continuare nel tempo, come auspicato da Monsignor Nozza durante la presentazione ufficiale della Settimana che si è tenuta il 4 marzo scorso. Egli suggerisce quattro parole chiave, che prende in prestito da Papa Francesco: REALTÀ, che è più importante dell'idea iniziale; CHIESA ESTROVERSA che si esprime all'esterno di sé attraverso le piccole entità che sono come un humus del nostro territorio; VITALITÀ culturale di questo "sottobosco" e TRAGUARDO che non chiude l'evento in sé stesso ma appunto vuole rilanciare per il futuro avviando un processo, un dialogo buono tra Chiesa e società.

Valorizziamo quindi questo nostro spazio intessendo legami, inclusione, coralità di competenze e di patrimoni culturali. All'indirizzo online <https://diocesibg.it/settimana-della-cultura-2023/> potrete visionare il calendario completo delle iniziative (la nostra è a pag 103 del cartaceo), per poter scegliere, in base alle proprie disponibilità e gusti, interessi e curiosità...

Ogni singolo evento è a partecipazione gratuita ma è sempre consigliata e a volte obbligatoria la prenotazione per motivi organizzativi. Vi suggeriamo di iscrivervi innanzitutto al nostro evento montellese, per non perdere l'opportunità di partecipare a questa occasione di trovarci insieme tra arte e cinema, fede e cittadinanza.

Per Informazioni

Lorella Franchetti - 333 9101001 - elgae.bg5@gmail.com

Per la partecipazione gratuita all'evento è gradita una adesione presso Segreteria Parrocchiale

Via Dell'Assunzione 9 - Montello

Lunedì-venerdì 9.00-10.00 -16.00-18.30 / sabato 9.00-11.00

WA 339 8933877 - segreteria@parrocchiamontello.it



SULLA SOGLIA

PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE DEL TERRITORIO

sulla linea ferroviaria BG-BS

Sulla Soglia è un progetto di valorizzazione delle risorse e delle bellezze presenti nelle due città di Bergamo e Brescia, e dei tesori nascosti in alcuni Comuni della provincia collegati dalla tratta del treno Bergamo - Brescia.

ABC – Allegra Brigata Cinematica e Lelastiko immaginano una rete territoriale di centri urbani interconnessi da un flusso artistico costante e partecipato, con le stazioni della linea ferroviaria come punti di amplificazione degli impulsi creativi.

Il progetto si articola in azioni di coinvolgimento delle comunità attraverso workshop di danza aperti alla cittadinanza, che avverranno a Bergamo, Brescia e in quelle aree di confine unite dalla tratta ferroviaria BG – BS: Rovato, Coccaglio, Palazzolo S/O, Grumello, Seriate, Montello.

I NUMERI DEL PROGETTO:

- 10 performance urbane
- 12 giornate di laboratori aperti alla cittadinanza
- 40 interviste e raccolta di memorie dei passanti per la stazione e degli abitanti dei territori
- 1 video di racconto del progetto
- 1 raccolta fotografica
- 1 rielaborazione audio dei contributi delle interviste
- 8 comuni coinvolti
- 2 compagnie di danza
- 12 performer professionisti
- ... E tutte le persone che vorranno partecipare ai workshop e alle performance!

La popolazione è invitata a prendere parte a due giorni di laboratorio di ricerca attorno alla relazione fra corpo e spazio urbano, fra danza e memorie della città, che si svolgerà nelle vie e nelle piazze del centro storico della città e si concluderà con una performance pubblica.

Attraverso una ricerca esperienziale si andrà ad abitare in modo innovativo luoghi centrali e anche i “luoghi soglia”, ossia dei luoghi meno conosciuti delle due città ma ugualmente ricchi di fascino.



PROSSIME FERMATE:

- Seriate** - 20 maggio
- Rovato** - 23 giugno
- Montello Gorlago** - 7 luglio
- Coccaglio** - 3 agosto
- Grumello del Monte** - 22 settembre
- Palazzolo s/O** - 30 settembre
- Bergamo e Brescia** - ottobre

Brescia

Rovato

Grumello del Monte

Coccaglio

Montello Gorlago

Palazzolo s/O

Seriate

Bergamo

**20
29** BERGAMO
BRESCIA

DON BEPO VAVASSORI, UN PADRE PER GLI ORFANI E I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

«Don Bepo è stato un prete di grandissima fede, che ha soccorso i poveri e i bisognosi perché suoi fratelli e figli di Dio. E il Patronato continua la sua opera oggi, per intercettare i nuovi bisogni e “fare casa”, cioè accogliere». Due appuntamenti dell’iniziativa “La vulnerabilità come forza”, nell’ambito del programma diocesano per BergamoBrescia2023 Capitale della cultura, sono stati dedicati proprio alla figura di don Bepo, al Patronato San Vincenzo con un monologo sulla vita di don Bepo e con la celebrazione della messa il **5 febbraio** anniversario della morte.

Lo consideravano il don Giovanni Bosco della Bergamasca

È il ritratto del fondatore, tracciato da don Davide Rota, attuale superiore della comunità del Patronato San Vincenzo. Don Bepo, giustamente considerato «il don Giovanni Bosco della Bergamasca» per il suo instancabile impegno in favore della formazione umana e professionale dei giovani e degli orfani, nasce il 19 luglio 1888 a Osio Sotto. Entrato in Seminario, viene ordinato sacerdote il 25 luglio 1912. La sua prima destinazione è Branzi come curato.

Nel 1914 diviene parroco di Trabuchello. Due anni dopo è cappellano militare durante la Grande guerra. Congedato nel 1920, torna a Trabuchello. L’anno successivo viene nominato parroco di Olmo al Brembo. Nel 1925 è chiamato in Seminario come padre spirituale.

Nel 1927 avvia l’opera del Patronato San Vincenzo, per raccogliere, soccorrere e formare umanamente e professionalmente giovani e orfani, allora molto numerosi. Contemporaneamente, dal 1927 fino al 1932, in un periodo politico difficile anche per la vita del quotidiano bergamasco, è direttore de L’Eco di Bergamo.

In Bolivia viene fondata la “Città dei ragazzi”

Nel frattempo, è anche cappellano dell’allora manicomio di Seriate e delle carceri di Sant’Agata in Città Alta. Nel 1962 il Patronato esporta la sua opera anche in Bolivia, uno dei Paesi più poveri del Sudamerica, dapprima a La Paz e poi a Cochabamba, dove viene fondata la «città dei ragazzi», per accogliere i tantissimi «chicos de la calle», cioè i bambini di strada. I preti del Patronato sono ancora oggi impegnati in quella terra.

Si spegne il 5 febbraio 1975, a quasi 87 anni di età. Per l’intera città moriva un protagonista della carità. I suoi funerali, presieduti dall’arcivescovo Clemente Gaddi negli spazi esterni del Patronato, furono imponenti per partecipazione. È sepolto in una cripta accanto alla chiesa del Patronato. Ricordando don Bepo nella Messa annuale, don Rota aveva detto: «Aveva un cuore di mamma. E ha aperto i battenti di questo grande cuore, nutrito da una fede rocciosa e da una totale fiducia nella Provvidenza, a intere generazioni di giovani, orfani e figli di famiglie problematiche o in difficoltà. A loro ha donato affetto, vicinanza, ascolto, una casa e soprattutto un futuro».



PATRONATO SAN VINCENZO, QUASI CENT’ANNI DI CARITÀ

Porte aperte per scoprire e incontrare la storia e le attività di oggi

Quest’anno, al Patronato San Vincenzo, l’annuale Settimana di San Giovanni Bosco e di don Bepo Vavassori assume contorni molto significativi. Infatti, oltre a iniziative religioso-culturali e visite a realtà caritative, è stata occasione per ripercorrere la storia, iniziata quasi in punta di piedi nel 1927. Quindi, «Quasi 100 anni di carità», come dice il titolo di un incontro che sabato 28 gennaio ha aperto le diverse iniziative che si collocano nella cornice de “**la vulnerabilità come forza. La cultura della carità: visita ad alcune esperienze della nostra diocesi**”. L’occasione è offerta da BergamoBrescia2023 Capitale della cultura.

Gli inizi dell’opera: dare un tetto ai giovani operai

La data di nascita del Patronato viene fatta risalire convenzionalmente alla domenica 9 ottobre 1927 quando don Bepo Vavassori, allora direttore spirituale del Seminario, trasferisce una dozzina di ragazzi dell’allora Patronato San Vincenzo per giovani operai, fondato nel 1909 dal conte Felice Colleoni, dal Chostro del Carmine in Città Alta alla nuova sede alla Malpensata.

Il conte Felice Colleoni aveva avviato l’opera per dare un tetto ed educare i giovani operai giunti in città per strapparli ai pericoli della strada. Gli ambienti in cui erano ospitati erano ormai malsani e nessuno ambiva a guidare l’opera. Il vicario generale monsignor Giovanni Battista Floridi la affida a don Bepo.

Mesi dopo giunge lo sfratto e allora la trasferisce negli ambienti abbandonati delle ex fornaci Murnigotti, alla Malpensata, presi in affitto. Da quel momento l'opera comincia a espandersi in modo impressionante.

Soltanto un anno dopo, i ragazzi accolti sono oltre cento. In aiuto arrivano i primi preti e le suore Adoratrici di Rivolta d'Ad-da. Nel 1930 viene benedetta l'attuale chiesa, dedicata a San Giovanni Bosco. Sono allestiti diversi laboratori di lavoro, per insegnare un mestiere ai ragazzi, in stragrande maggioranza orfani. Grazie a donazioni e aiuti, nel corso degli anni nascono altre case a Santa Brigida, San Paolo d'Argon ed Endine. Nel 1935, grazie a una donazione, don Bepo acquista il complesso del Conventino. A dieci anni dalla nascita, il Patronato ospita ben 1.500 fra ragazzi, orfani, anche minori di età, e studenti. Durante l'occupazione nazista, con grande rischio, la struttura spalanca le porte ai giovani braccati dalla polizia del regime.

Nel Dopoguerra: accoglienza per minori in difficoltà

Dopo la guerra, il Patronato accoglie anche minori di famiglie ridotte in estrema povertà e i ragazzi italiani provenienti dalle ex colonie africane. Alla fine del 1946, la struttura conta un centinaio di persone addette, 12 preti, 44 suore, 20 assistenti, 10 capiofficina e 4 impiegati in ufficio. Vengono aperte nuove sedi a Sanremo, Stezzano, Clusone, Romano, Nembro e Sorisole. Ma don Bepo va oltre. Per aiutare i suoi giovani a inserirsi nella società dopo la loro uscita dal Patronato, costituisce la Cooperativa San Giuseppe, che nel 1953, nella zona dell'attuale Villaggio, inizia a costruire case per loro. Nel 1969 riesce ad acquistare il Conventino, trasformandolo nell'attuale Casa del giovane, inaugurata nel 1973, per ospitare giovani studenti e lavoratori. Nel 1972 nasce l'associazione Il Conventino per promuovere attività e servizi in favore delle famiglie, diventando poi Consultorio.

Gli ultimi decenni: l'impegno di formazione e accoglienza

La scomparsa di don Bepo Vavassori, il 5 febbraio 1975, a cui succede don Giuseppe Capelli, non ferma il cammino del Patronato.

Gli anni Settanta-Ottanta vedono fortissimi cambiamenti economico-sociali in Italia e lo Stato è molto più presente in questi ambiti. Per esempio si prende in carico i casi di disagio minorile, ridimensionando il ruolo del Patronato. Con la fondazione nel 1975 della Caritas diocesana, la struttura cessa di essere l'unico punto di riferimento in campo caritativo.

Questa nuova realtà porta il Patronato a ridefinire la sua presenza nella società e nella diocesi. Così l'avventura continua nel soccorso dei tossicodipendenti, uno dei problemi emergenti più gravi, nella formazione professionale, fra minori e giovani con disagio, nel nuovo Albergo popolare per i senza fissa dimora. La sede di San Paolo d'Argon diviene oasi dello spirito per la diocesi. Si allarga l'impegno in terra boliviana e, con nuove modalità, nell'aiuto alle famiglie e nelle adozioni internazionali. Le case di Endine e di Bergamo ospitano gli immigrati. Alla fine del 2017, gli studenti nelle diverse strutture superano il migliaio. Nel 2015 l'avvio del servizio del pasto caldo alla stazione.

Suole professionali, inserimento lavorativo, e tanto altro

Attualmente, le attività del Patronato nelle varie case sono le seguenti. Scuole professionali con 1.150 alunni. Cooperativa Patronato per servizi formativi, educativi e sociosanitari per inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Centro Meta per giovani in disagio. Casa del giovane per studenti e lavoratori. Conventino per ospitare sacerdoti e mensa. Associazione don Milani per minori disadattati e con provvedimenti penali. Cooperativa "Il mosaico" per recupero di giovani in disagio o in carcerazione. Esodo per una presenza in strada fra gli emarginati. Mensa posto caldo alla stazione. Accoglienza orfani e minori in Bolivia con quasi mille alunni. Quattro sedi di ospitalità per italiani e stranieri. Mensa gratuita alla stazione e in casa centrale.

Il Servizio Esodo alla stazione: un posto caldo per chi vive ai margini

Dall'inizio degli anni '90 sino ad oggi, in forme diverse, la presenza del Patronato San Vincenzo alla stazione di Bergamo non è mai venuta meno. Fu don Fausto Resmini ad intuire l'importanza di esserci in quel luogo, dove spesso confluivano i ragazzi da lui seguiti in carcere o in comunità. E così iniziò a raggiungere ogni sera la stazione per stare a fianco ai senza tetto, portando del cibo, ma soprattutto garantendo una presenza fedele e costante al fianco di chi vive ai margini.

Il servizio Esodo si è articolato ed è cresciuto nel tempo: dal camper, alla mensa serale, all'infermeria. Costituisce un servizio "a bassa soglia", che garantisce una risposta a bisogni primari e offre vicinanza e ascolto senza porre requisiti d'accesso.

La fine dell'anno 2022 ha segnato una novità importante per il servizio Esodo. "Dopo molto tempo, abbiamo potuto riaprire i posti a sedere della mensa alla stazione, spiega don Dario Acquaroli, direttore della Comunità don Milani di Sorisole, a cui fa capo il servizio. In questo modo i volontari non si occupano più solo della distribuzione di sacchetti, ma accolgono le persone in un posto caldo. In questo momento giornalmente vengono serviti tra i 120 e i 130 pasti".

Il ritorno a questa modalità permette di rispondere al meglio alla vocazione del servizio. "La mensa nasce per incontrare e ascoltare le persone, oltre che per offrire un pasto caldo, prosegue don Dario. Questo viene garantito anche dal camper, che è presente tutti i giorni in stazione, nei luoghi dove le persone fragili vivono".

C'è chi grazie all'aggancio degli operatori di Esodo arriva a Sorisole. "Qui ospitiamo alcune persone nei container e nell'infermeria. Abbiamo attivato di recente anche percorsi di arteterapia e stiamo sistemando le strutture dove vengono accolti".

La ripresa dopo la pandemia ha visto il mantenimento di un buon numero di volontari. "Possiamo contare su circa 80 volontari, che si dimostrano sempre disponibili ad accogliere, spiega ancora don Dario. Nelle prossime settimane attiveremo anche degli incontri a loro dedicati, di rilettura e formazione, per sottolineare come la riapertura della mensa sia un segno forte della volontà di incontrare le persone".

70° ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE CHIESA PARROCCHIALE

In occasione dell'anniversario abbiamo vissuto la festa in due momenti:

Domenica 4 dicembre con un invito speciale alle famiglie arrivate a Montello negli ultimi anni, agli oriundi che sono andati ad abitare altrove, a tutta la comunità e a quanti amano la Parrocchia di S. Elisabetta. Alle 10.30 è stata celebrata la Messa solenne animata dalla corale parrocchiale. Seguita da un aperitivo per tutti.

Alle 16.00 un momento di Racconto storico provando a tracciare le vicende di 70 anni di un immobile speciale, la chiesa, utilizzando mezzi diversi: la musica con la partecipazione di Emilio Maçiel e don Ugo Patti, il canto del "Coretto" parrocchiale, testi, fotografie, danze a cura di "Scuola danza Stella Maris". Le danzatrici hanno portato i presenti in un viaggio attraverso i principali momenti di cambiamento della società di Montello: un mondo agricolo e con molta miseria, arriva l'industria, la costruzione della chiesa, ultime opere murarie, consacrazione della chiesa, festa cantando, il ruolo delle donne, virtù per una comunità ospitale, prossima e fraterna. Martedì 6 dicembre invitati speciali i sacerdoti, religiosi, religiose e consacrati nativi o che hanno servito la parrocchia in questi 70 anni. Alle 19.00 la Concelebrazione solenne seguita da un momento di convivialità e apericena per tutti.



AGGIUNGI UN SANTO A TAVOLA

Lunedì 31 ottobre 2022 abbiamo interpretato la festa di Tutti i Santi conoscendoli da vicino e vestendo i loro costumi. Così tre gruppi di bambini hanno portato nelle famiglie un augurio di “buona santità” regalando un dolcetto e recitando una filastrocca. I Santini hanno anche partecipato alla S. Messa nella solennità di Tutti i Santi.



LABORATORI IN ORATORIO

Continuano le attività creative in oratorio. Bambini e ragazzi hanno realizzato coloratissimi biglietti di auguri per Natale e buffe maschere di argilla in prossimità del carnevale.



LA PRIMA COMUNIONE

Domenica 20 novembre FESTA DI Cristo Re, alle 11.00, 14 ragazzi hanno celebrato la Prima Comunione. Avevano partecipato con i loro genitori al laboratorio per la realizzazione delle particole a Villongo. Particole che hanno poi utilizzato durante la celebrazione. Felicitazioni a: Battistini Giorgio, Blonda Luca, Chimenti Angela, Facchinetti Alessandra, Federici Samantha, Flaccadori Nicolo', Gjelaj Samuel, Gregis Rossana, Kankeu Naoussi Clement, Lussana Sveva, Mora Gabriele, Pasetti Michele, Rota Daniele, Spreghini Martina.



FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO

Domenica 29 gennaio pranzo in oratorio e a seguire divertente spettacolo di Magic Comix. Martedì 31 gennaio alle 18 la S. Messa in oratorio seguita da una pizzata.



CANDELORA E BENEDIZIONE DELLA GOLA

Giovedì 2 e venerdì 3 febbraio 2023 i bambini e i ragazzi alle 8.00 prima della scuola hanno partecipato a un momento di preghiera con la Benedizione delle candele e il giorno dopo alla tradizionale benedizione della gola in ricordo di San Biagio.



PRIME CONFESSIONI

Domenica 19 marzo a partire dalle 15 7 ragazzi di terza elementare hanno ricevuto il dono della misericordia di Dio. Con gioia hanno poi fatto festa in oratorio con la merenda.





VIA CRUCIS DEI RAGAZZI

Mercoledì 15 marzo alle 16.00 si è svolta la Via Crucis dei ragazzi. Bambini e ragazzi delle elementari e medie hanno ripercorso alcune tappe della via dolorosa, ascoltando i racconti dei personaggi e oggetti presenti ai tempi di Gesù.

CRE



E CHI È MIO PROSSIMO?

In questa estate 2023, desideriamo metterci in viaggio con tutto noi stessi, per imparare ad essere sempre di più bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani e adulti capaci di cura e di servizio. Ci prenderà per mano un maestro d'eccezione, il Buon Samaritano di quella famosa parabola con la quale Gesù ci consegna le coordinate per poter ereditare la vita eterna ovvero una vita non sprecata. Memori degli scorsi anni, continuiamo a giocare e ad ascoltare i vissuti emotivi, nostri e altrui, intraprendendo la nostra strada "da Gerusalemme a Gerico".

Apprestarsi a vivere un'estate all'insegna del servizio è un proposito che mette subito la comunità cristiana in sintonia con queste riflessioni e con un bisogno sempre più diffuso sul nostro territorio, anche se non sempre il più ascoltato. La tecnocrazia che regola i nostri rapporti sociali non è interessata a far germogliare la vita buona o la cura di sé, perché si struttura a partire da altri valori, come la performance o l'utilità economica. Scommettere sulle risorse individuali e personalizzare lo stile educativo perché germogli nella vita di un ragazzo la sua più autentica vocazione è un'opera che

si oppone alla standardizzazione dei bisogni a cui a logica tecnocratica è interessata. Per questa ragione, investire su un mese all'insegna della cura e del farsi carico della vita di altri è decisamente un atto rivoluzionario, capace di mettersi a servizio dei bisogni del mondo, ma anche di qualificare il discepolato cristiano.

Investire sulla cura e sul servizio è anche un proposito in controtendenza, ed è importante esserne consapevoli: un tempo diventare adulti significava assumere una responsabilità nel mondo, all'interno della comunità; oggi non è più così. Non ci sono più riti di iniziazione che vanno in questa direzione (nessuna iscrizione al partito, nessuna partecipazione alla cosa pubblica, diserzione dalle responsabilità civili e istituzionali, ecc.) e spesso l'età adulta corrisponde solamente con la possibilità di accedere a tutti e soli i diritti che spettano al cittadino. La questione è molto seria, perché cade su un punto cruciale del modo di intendere la vita: qual è il rapporto tra individuo e società? Si può pensare che un individuo acceda alla pienezza di vita senza che questo coinvolga il destino della sua comunità? In un'epoca in cui l'individuo basta a se stesso, la solidarietà e il servizio potrebbero facilmente trasformarsi in dis-valori, o comunque in hobbies facoltativi e non determinanti per la vita di un adulto. Come si può tornare a dire il valore prezioso e inestimabile di una vita spesa nel servizio? Come si può tornare a mostrare che un'educazione che non insegna il servizio è fallimentare? Su questo aspetto la comunità cristiana è chiamata a ribadire, anche attraverso la propria opera, che il compimento dell'esistenza non può darsi al di fuori dello sforzo di costruzione di una società giusta. Non si arriva al traguardo da soli!

E allora...12 Giugno - 7 Luglio 2023: Occhi aperti! Braccia tese! Mani in pasta! Gambe in spalla! Cuore libero!

ARTE E BELLEZZA A MONTELLO

La parrocchia di Santa Elisabetta in Montello, situata nella Diocesi di Bergamo in una località in cui vivono 3600 anime, è stata fondata il 9 maggio del 1939.

È dedicata a Maria Madre di Dio che visita Elisabetta, e ha sempre mostrato una certa vivacità artistica. La chiesa attuale è stata consacrata il 6 dicembre 1952, una delle prime chiese “moderne” della Diocesi.

Le decorazioni e gli affreschi sono stati realizzati tra il 1957 e il 1960. Il campanile è stato costruito nel 1963. Gli interventi di adeguamento dell’altare e altre opere, come il battistero e il sagrato, risalgono agli anni Settanta.

Negli anni Ottanta venne rivestito di legno il coro, furono realizzate le vetrate, e vennero aggiunti l’organo e il concerto di otto campane.

Di recente la chiesa è stata arricchita da un bellissimo mosaico sulla parete esterna e da alcune raffigurazioni ispirate alle virtù teologali e cardinali: opere realizzate dalla pittrice Valeria Pontoglio e dei sette sacramenti raffigurati da Jenni Benis e Loredana Redolfi.

«La richiesta della parrocchia di Montello di realizzare un’immagine da collocare sulla facciata di uno dei corpi esterni della chiesa – ha raccontato la Pontoglio – mi ha fatto molto piacere, mi ha elettrizzato e ha scatenato la mia creatività».

Nel mosaico realizzato per la facciata esterna dell’ex battistero sono raffigurati i santi protettori dell’Europa: Edith Stein, Caterina di Siena, Cirillo, Metodio, Benedetto e Brigida.

Alla domanda su come e perché si sia cimentata in un soggetto così diverso da quelli che tratta abitualmente, Valeria ha risposto: «Perché sono credente e mi sembrava giusto manifestare questo aspetto di me, e poi perché credo fermamente nell’operato di alcune “persone” che hanno fatto grandi cose, sia nell’ambito sociale che in quello religioso».

La Pontoglio è infatti convinta che i santi siano anch’essi “persone”, ma caratterizzate da idee e obiettivi elevati, che hanno lavorato per costruire un mondo migliore, per unire i popoli, per creare l’armonia, per superare le differenze di etnia e di religione. Perché agli occhi di Dio siamo tutti uguali, e fatti a sua immagine e somiglianza.

Attraverso un intenso dialogo con il parroco don Domenico, Valeria ha approfondito la conoscenza dei personaggi da dipingere, si è documentata sulla loro vita e la loro opera. E questo ha messo le ali alla sua creatività.

«Mentre leggevo la storia delle loro vicende terrene – ha spiegato Valeria – mi sono immedesimata nel loro agire e ho rivissuto le difficoltà e, in alcuni casi, le grandi sofferenze che hanno dovuto sopportare per perseguire i loro obiettivi volti al bene comune».

«Devo confessare – ha rivelato l’artista – che, mentre dipingevo, mi sentivo coinvolta nella vicenda di ognuno dei personaggi ritratti. E ognuno di loro ha lasciato un segno indelebile nel mio animo. Ho immaginato il dipinto posizionando i sei santi intorno alla

figura della Madonna con il bambino Gesù.

Se li avessi disegnati a figura intera, avrei sicuramente perso la tipicità dei volti. Inoltre, le figure sarebbero risultate troppo piccole per essere riconoscibili a distanza. Per cui ho optato per un primo piano, con la Madonna al centro che tiene in grembo il bambino.

Ad eccezione di Santa Edith Stein, non avevo nessuna immagine reale dei santi, per cui mi sono rifatta all’iconografia classica e alla storia di ognuno.

Ispirandomi ai pittori del Rinascimento, che ritraevano i santi con il loro nome scritto nel dipinto, li ho rappresentati celando il loro nome nelle vesti o nei capelli, affinché ogni osservatore attento possa riconoscere l’identità di ognuno e quindi richiamarsi alla sua storia.

Le aureole, ovvero le aure di energia emesse da queste sante persone, sono rappresentate con un contorno luminoso; la loro luce rischiarerà i colori dei personaggi e illumina lo sfondo del dipinto.

La figura più importante, la Vergine Maria, l’ho voluta raffigurare nel momento più magico della sua vita, e di quella di qualsiasi altra donna: ovvero quando, piena di orgoglio, mostra il piccolo figlio in fasce trasmettendo la gioia, l’amore e la dolcezza che solo una mamma può avere negli occhi.

Chi è mamma sa di cosa sto parlando, e anche chi non lo è, può ben capirlo. L’amore per un figlio è una cosa divina.

L’aureola della Vergine Maria è realizzata in oro, per evidenziare la sua grazia agli occhi del Signore e l’intensa energia che si sprigiona da questa donna divina.

Il fondo del dipinto ha il colore della bandiera d’Europa. Le dodici stelle, disposte come note musicali sul pentagramma dell’Inno alla Gioia”.

Con questo dipinto ho voluto trasmettere la serenità, l’armonia e l’amore per il genere umano che ci ha insegnato Gesù, la voglia di vivere serenamente in un mondo “a colori” senza distinzioni di stato sociale, razza, lingua e cultura, con la finalità del bene per tutti noi.

Per le vetrate della chiesa, il parroco mi ha proposto di creare dei personaggi ispirati alle sette virtù teologali e cardinali: Fede, Speranza, Carità, Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza. Alle quali don Domenico ha voluto aggiungere l’umiltà, madre di tutte le virtù, il silenzio e la benevolenza.

Anche in questo caso ho svolto uno studio comparato sui colori, i segni e i simboli relativi ad ogni virtù e poi mi sono lanciata nell’impresa. Sullo sfondo di ogni personaggio ho disegnato le diverse fasi della luna e un paesaggio caratteristico delle colline di Montello, nonché i simboli da sempre abbinati alle virtù: cane, ancora, gatto, asino, serpente, spada, leone, cavalletta, gufo, coccinella».

Intervista a cura di Antonio Gaspari per “Orbisphera”

PELEGRINAGGIO 01 MAGGIO 2023

ALLA MADONNA DELLA BASELLA E AL BORGO DI URGNANO

Urgnano, grosso centro della bassa pianura bergamasca, situato presso l'incrocio tra l'antica via Francesca, un tempo principale asse di collegamento tra Milano e l'Adriatico e l'importante percorso che sulla destra del fiume Serio collega Bergamo con Crema, possiede una storia ricca d'alterne vicende e la testimonianza più tangibile di queste sono gli importanti monumenti che detta cittadina ancora oggi possiede. Urgnano (m.173, con circa 10.000 abitanti) ha svolto nella storia proprio per la sua collocazione geografica un importante ruolo nel controllo del territorio bergamasco.

Il suo impianto ha conservato pressoché intatto lo schema medioevale, caratterizzato da un contesto urbano diviso da due assi ortogonali e circondato da un giro di mura circolari.

I due poli dell'abitato erano la chiesa posta al centro, nel punto di incrocio dei due assi principali, e la rocca Albani situata a cavallo delle mura.

Quest'ultima è una costruzione notevole, giunta a noi quasi intatta, ed eretta a metà del trecento dai Visconti di Milano.

La chiesa parrocchiale venne invece costruita tra il 1762 e il 1874, all'interno spiccano notevoli e pregiate tele del Tintoretto e del Bassano, imponenti come la chiesa e le sagrestie; la detta parroc-



chiale è affiancata da un elegante torre campanaria neoclassica a forma cilindrica progettata da Luigi Cagnola 1824-1829, alta circa 60 m e anch'essa perfettamente visitabile.

Appena fuori del centro storico vi è la bellissima chiesetta della Trinità (la piccola sistina) con interessanti affreschi del XVI° secolo. Qualche chilometro fuori dal paese di Urgnano, in direzione del fiume Serio sorge il santuario della Madonna della Basella con convento annesso, luogo prediletto dal condottiero Bartolomeo Colleoni, all'interno preziosi affreschi.

Santuario mariano della Basella

Sorto sul luogo della più antica apparizione mariana documentata in terra lombarda, dove la Vergine apparve alla piccola Marina nell'aprile del 1356.

Luogo caro a Bartolomeo Colleoni che lo ingrandì ed arricchì realizzando l'attiguo convento ora retto dai padri Passionisti.

Il **Santuario della Basella** di Urgnano sorge in prossimità del fiume Serio, sui ruderi di un più antico tempio dedicato alla Beata Vergine Maria, e la sua presenza è legata ad un **evento prodigioso** accaduto nel 1356.

Nella notte tra il 7 e l'8 Aprile 1356 vi fu una copiosa brinata che arrecò notevoli danni al raccolto, a quel tempo unica fonte di reddito per le popolazioni rurali della bergamasca. Il mattino seguente, una giovane quindicenne, **Marina Casone**, vedendo il disastro provocato al suo campo coltivato a lino, invocò in lacrime la Madonna. Mentre piangeva disperata, **le apparve una Signora di splendido aspetto** che teneva per mano un bambino e che, consolandola, la rassicurò sul buon esito del raccolto.

Il 17 aprile Marina si recò di nuovo al luogo designato dalla Signora e la Madonna le apparve di nuovo rivelandole la sua identità. La Vergine Maria le disse di esortare i suoi compaesani



a scavare nel luogo dell'apparizione, dove vennero trovati i resti di un'antica chiesa consacrata alla Madonna (da qui il nome di Basella, poiché ritrovata "in basso").

Scoperti i ruderi della chiesa, l'autorità religiosa ed il popolo decisero di erigere il Santuario della Madonna della Basella, che fu consacrato il 14 ottobre dello stesso anno dal **Vescovo di Bergamo Lanfranco de' Saliverti**.

Cenni storici

Nel **1460** il capitano **Bartolomeo Colleoni** ricostruisce ex-novo il piccolo Santuario della Basella nella attuale chiesa a tre navate con volta, in stile gotico lombardo e con affreschi di squisita fattura come quello rimasto sul fondo della navata laterale destra, raffigurante l'Apparizione e l'omaggio filiale di un nobile cavaliere, forse lo stesso Colleoni.

Nel **1876** viene installato nel coro della chiesa il **gruppo di statue dell'Apparizione**, mentre dal **1885 al 1901** vengono eseguite numerose risistemazioni: la costruzione della cupola-tiburio con otto finestre, l'apertura degli ingressi alla sagrestia e del campanile nelle navate laterali, le nuove pavimentazioni delle navate e del presbiterio.

La sistemazione attuale del presbiterio risale alla **metà degli anni '60**.

Nel **1992-93** sono stati effettuati gli **ultimi restauri conservativi sugli affreschi**, sulle vetrate, sulle tinte, sulla sagrestia e sugli impianti di illuminazione che hanno riportato il santuario all'antico splendore.

Architettura e stile

Il Santuario della Basella conserva ancora oggi la **facciata a capanna**, tipica dell'**arte gotica**, con un suggestivo rosone ben delineato dalla cornice in cotto, cornice che ben si armonizza con quella che chiude la facciata.

Molto elegante è anche l'**orologio** posto sulla torre campanaria. L'interno, che nel corso del tempo ha subito numerosi rifacimenti, conserva ancora la suddivisione a tre navate, anch'essa tipica dello stile gotico.

Chiude la navata di destra un **affresco trecentesco** che raffigura la **Madonna in Trono**, l'**Apparizione a Marina** e la **visita di Bernabò Visconti**.

Dal **1920** il complesso del Santuario della Basella è retto dai **Padri Passionisti**. Nel convento, in quegli anni, farà il garzone **Giacomo Manzù**, di cui si ricorda la doratura della volta della Chiesa parrocchiale di Uignano.



VISITA AL BORGO DI URIGNANO

LA ROCCA ALBANI

Dove la roccaforte militare e la villa signorile si incontrano

Un castello nato come roccaforte militare voluta dai Visconti, feudo di Bartolomeo Colleoni e poi proprietà degli Albani. Circondata da uno splendido parco è poi diventata un'elegante residenza rinascimentale. Al suo interno sale raffinate affrescate con numerosi particolari architettonici, raccontano una lunga storia, iniziata nel 1354, che merita di essere riscoperta e valorizzata.

LA CHIESA PARROCCHIALE

Una struttura imponente che racchiude un prezioso scrigno d'arte.

Edificata nella seconda metà del XVIII secolo, conserva all'interno notevoli e pregiate tele del Tintoretto del Bassano e del Cappella. Imponenti sono l'ottocentesco organo Serassi ed il coro in legno realizzato dai Caniana.

Il tempio è collocato al centro di una splendida piazza settecentesca.

LA TORRE CAMPANARIA DEL CAGNOLA

Uno dei campanili più belli d'Italia, memoria del lavoro degli uignanesi nella storia

Di fianco alla chiesa si erge l'elegante torre Campanaria eretta tra il 1824 e il 1829 su progetto dell'architetto Luigi Cagnola. La Maestosa costruzione neoclassica a forma cilindrica, con i suoi quasi 60 metri di altezza, domina l'intera pianura.

Come la Chiesa è visitabile e si può raggiungere la sua sommità percorrendo ben 250 gradini.

LA CHIESINA DELLA TRINITA'

La "piccola Sistina" bergamasca

Collocata sul vecchio tracciato della strada Francesca. Realizzata nel XVI secolo racchiude un'interessante ciclo di affreschi della famiglia Baschenis, tra cui spicca il giudizio universale raffigurato sulla controfacciata. L'abside presenta un affresco dedicato alla Santissima Trinità.

SITUAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA DELLA PARROCCHIA AL 31.12.2022

E' obbligo e consuetudine ogni anno dare il quadro della situazione Economica della Parrocchia. Durante l'intero anno il Parroco ed il Consiglio per gli Affari Economici (CPAE) verificano l'andamento finanziario per prendere in maniera ponderata ogni decisione che incida in modo importante nella vita e sulle attività della Parrocchia stessa.

Ora ne diamo conto ai Parrocchiani e alla Diocesi a cui viene inviato il bilancio dopo la sua approvazione. Le cifre più significative vengono sintetizzate in due gruppi ENTRATE e USCITE la cui differenza determina l'UTILE o la PERDITA dell'anno.

I due gruppi rappresentano l'insieme delle operazioni registrate in contabilità durante l'intero anno e riassunte in pochi importanti voci.

ENTRATE	
Rendite immobiliari	€ 44.218,95
Offerte nelle diverse forme	€ 57.557,93
Contributi da Enti pubblici e privati	€ 7.256,00
Attività Pastorali	€ 52.578,84
Altre entrate straordinarie	€ 7.500,00
Totale Entrate	€ 169.111,72
Avanzo al 31.12.2022	€ 5.230,66

USCITE	
Manutenzione ordinaria (fabbricati, mobili e impianti)	€ 1.886,02
Assicurazioni	€ 5.101,65
Imposte e tasse	€ 14.541,18
Remunerazioni e compensi professionali	€ 33.173,82
Spese generali e amministrative:	€ 44.422,74
Attività Pastorali	€ 26.636,34
Tributi verso Curia	€ 5.227,00
Manutenzione straordinaria (fabbricati, mobili, impianti)	€ 32.892,31
Totale Uscite	€ 163.881,06

Il risultato economico dell'anno 2022 è positivo con un utile di **5.230,66 euro**.

Iniziamo dal gruppo ENTRATE

Un confronto con gli ultimi 4 anni ed un rapido esame delle voci più significative.



Da sottolineare che le entrate mostrano un trend positivo dal 2019 ad oggi. La differenza fra 2021 e 2022 presenta un aumento di 29.983 euro. In sintesi questo rappresenta una vivacità di partecipazione al moltiplicarsi delle iniziative Parrocchiali e dei suoi organismi (Scuola materna, Oratorio, Gruppi parrocchiali) Interessante è guardare come si sono mosse alcune delle voci di anno in anno.

Alcuni esempi (valutando 2022 vs 2021)



L'aumento di 7.833 euro significa una sensibilità al sostegno della Parrocchia.

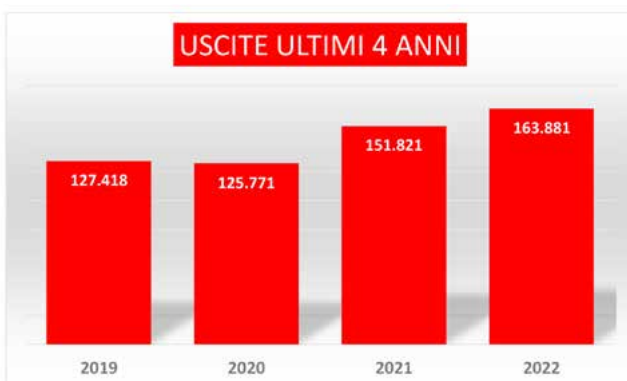


La differenza di 13.348 euro mostra il grande numero di attività svolte nel 2022



Una attenta gestione dei beni valorizza al meglio i beni parrocchiali (+8.731)

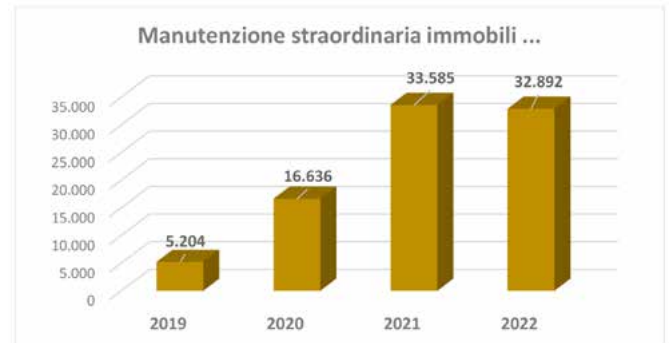
Vediamo quindi il gruppo USCITE



Anche per le uscite che rappresentano i costi sostenuti per il funzionamento della Parrocchia continua un aumento rispetto all'anno precedente (+12.060).

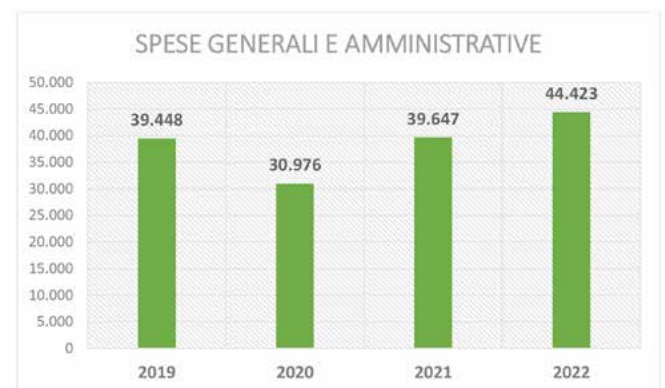
Vediamo in dettaglio alcune voce negli ultimi 4 anni.

(1)



e tante strutture della Parrocchia richiedono sempre un occhio di riguardo per il loro mantenimento e la miglior funzionalità.

(2)



Pur cercando di avere sempre una corretta gestione si vede come l'aumento dei costi energetici e d'inflazione abbia inciso in questo 2022 (+4.776).

(3)



Sono abbastanza stabili i costi relativi ai collaboratori ed ai professionisti

Dopo alcune analisi sui costi e ricavi vediamo la **SITUAZIONE PATRIMONIALE** della PARROCCHIA. (Attività e Passività)

ATTIVITÀ	
Depositi bancari e postali su conti correnti e libretti	€ -36.275,63
Titoli al costo di acquisto (bot, cct, obbl., ecct.)	€ 51.075,40
TOTALE ATTIVITÀ	€ 14.799,77

PASSIVITÀ	
Debiti verso cassa Diocesana (tasse varie)	€ 31.598,00
Debiti verso Istituti di Credito (fido e mutuo residuo)	€ 5.456,27
Debiti verso Privati	€ 14.928,04
TOTALE PASSIVITÀ	€ 51.982,31

SITUAZIONE FINALE (Attività – Passività) € -37.182,54



Come si vede il risultato economico dell'anno € +5.230,66 ha leggermente migliorato il risultato dell'anno 2021 portandolo a **€ -37.182,54**.

FACCIO L'ORTO

L'orto sociale a Montello parte nuovamente, per il terzo anno!

Siamo un gruppo di 21 famiglie in provincia di Bergamo, provenienti da 3 continenti diversi, che hanno voluto provare a coltivare un piccolo pezzo di terra (20 mq a famiglia) messo a disposizione dalla parrocchia. Siamo unite ed impegnate a coltivare la terra per valorizzare spazi e riscoprire i benefici di trascorrere del tempo a contatto con la natura.

Ognuno piantando le verdure che preferisce, con metodo biologico, scoprendo nuovi metodi di coltivazione e nuove culture! Condividiamo attrezzi, collaboriamo nei lavori comuni e ci scambiamo i prodotti per assaporare anche nuovi sapori.

Si lavora insieme, si scambiano semi e raccolti, i bimbi giocano in libertà e aiutano i genitori nei piccoli lavori dell'orto.

Una bellissima esperienza!

Quest'anno abbiamo a disposizione altri spazi occupabili.

Per informazioni, richieste, conoscere il regolamento contattate Mara 333 253 3620



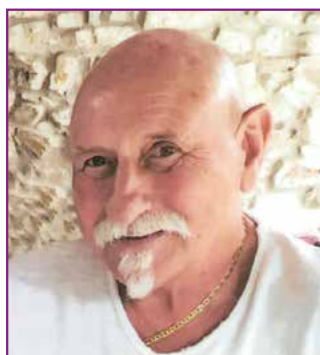
Anagrafe Parrocchiale

DEFUNTI

RIZZI LUIGIA ved. Chiodini	anni 83	morta il 24/11/2022
MANGILI ANGELA in Calsana	anni 75	morta il 09/01/2023 funerale a Costa di Mezzate
FRERI ANDREA	anni 73	morto il 28/01/2023
COLLEONI ELISEO	anni 71	morto il 29/01/2023
ZANELLI ANTONIO	anni 96	morto il 20/02/2023
TERZI GIACOMO	anni 81	morto il 21/02/2023
MARZANNI ALESSANDRA ved. Pezzotta	anni 93	morta il 05/03/2023
BERZI FRANCESCO	anni 80	morto il 27/03/2023
BENIS EZIO	anni 66	morto il 02/04/2023



RIZZI LUIGIA
ved. Chiodini



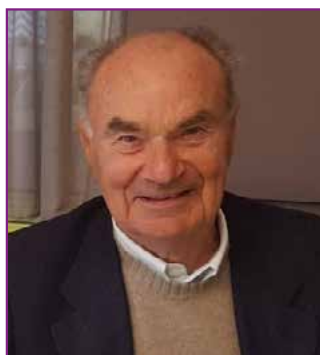
FRERI ANDREA



COLLEONI ELISEO



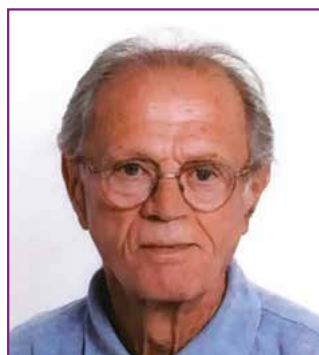
ZANELLI ANTONIO



TERZI GIACOMO



MARZANNI ALESSANDRA
ved. Pezzotta



BERZI FRANCESCO



BENIS EZIO



BATTESIMI

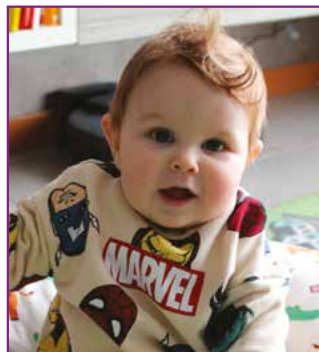
RUGGERI ELISA	di Michele e Longaretti Cristina	battezzata il 30/10/2022
BRIGNOLI RYAN	di Ramon e Lussana Serena	battezzato il 13/11/2022
BENIS LEONARDO	di Yuri e Manzoni Shari	battezzato il 26/03/2023
CORSINI STELLA	di Andrea e Benis Luana	battezzata il 26/03/2023



RUGGERI ELISA



BRIGNOLI RYAN



BENIS LEONARDO



CORSINI STELLA

SI SONO UNITI NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

BIAVA MARCO E PEDRINI NICOLETTA	CONIUGATI IL 20/06/2022
BUSI DANIELE E ATTARDO GIULIA	CONIUGATI IL 23/12/2022

IL BELLO DI CASA NOSTRA

L'anniversario dei 70 anni della consacrazione della Chiesa parrocchiale ci ha motivato per un lavoro di ricerca e conoscenza dell'opera virtuosa di molte persone che l'hanno edificata.

Le opere artistiche raffiguranti i misteri sacri, tele e affreschi, le suppellettili per le celebrazioni, gli addobbi, le decorazioni marmoree e le sculture sono ben presenti anche in diverse zone del nostro territorio.

Grazie alla disponibilità di alcuni volontari, vogliamo proporre la visita guidata mensile ogni quarta domenica del mese dalle ore 11.00 alle 12.30 a partire dal mese di Aprile. È necessaria la prenotazione in segreteria: 339 8933877

segreteria@parrocchiamontello.it

Iniziamo con la visita alla Chiesa parrocchiale. La crescita dell'interesse potrebbe portare alla visita di altri punti del territorio: Chiesina di S. Antonino sec.XVI°, Chiesetta di S. Antonio 1931, Chiesa della Visitazione (monastero) 1612, Villa Baizini, Parco Monticelli.



«AIUTACI A PERDONARE»

*Lo sai, Signore, che perdonare è la cosa più difficile che ci hai chiesto.
Ma è anche il dono più liberante e più grande che possiamo vivere.
Per questo abbiamo bisogno della tua forza,
Tu che sei maestro del perdono,
Tu che sei fonte di riconciliazione e di Grazia.
Riempi i nostri vuoti con la quiete della tua pace,
con la gioia delle cose semplici,
con la meraviglia della tua fantasia,
con la bellezza dei tuoi orizzonti.
Lenisci la sofferenza delle nostre ferite,
sciogli il rancore e il risentimento.
Donaci la sapienza per scendere nel cuore
di chi ci ha fatto del male,
per sentire il suo tumulto e la sua rabbia,
il dolore che l'ha portato a covare la vendetta
e a farla esplodere in violenza.
Aiutaci a vincere il nostro disagio,
perché col perdono davanti a Te non si perde mai,
e si guadagna salute, onore, pace, Vita.*

Buona Pasqua